2

# AVVISO
# ALLE MARITATE

*COMMEDIA*

DEL SIGNOR

CAMILLO FEDERICI.



IN VENEZIA

MDCCCI.

*CON APPROVAZIONE.*

# PERSONAGGI.

IL PRIMO MINISTRO.

IL CONTE } di Monrale.
LA CONTESSA }

IL BARONE DI ERFORD, padre della contessa.

IL CAVALIERE DORANTE.

RODOLFO BUONAFEDE, avvocato.

La MARCHESA IPPOLITA.

ELEONORA.

DON GIROLAMO.

DURINO, sensale.

ONORIO, segretario } del conte.
FERRIGO, cameriere }

ROSILDA, cameriera } della contessa.
UN LACCHE' }

UN FANCIULLO, che non parla.

La scena è in Parigi.

# ATTO PRIMO.

Anticamera del Conte.

## SCENA I.

UN LACCHE' *esce dall'appartamento*, FERRIGO *sta sdraiato sopra una sedia*.

LAC. Il vostro padrone è alzato?
FER. [*alzandosi*] Sì.
LAC. Così presto questa mattina?
FER. Egli non ha ora fissa. La sua levata è come quella della luna, quando a un'ora, e quando a un'altra ... Che vuoi?
LAC. Fargli un'ambasciata per parte della contessa ...
FER. Sua moglie? non ti consiglio. Sai, che non vuole sentirla nominare?
LAC. Che importa a me?
FER. Egli non t'ascolterà.
LAC. Dunque?
FER. Tralascia d'inquietarlo, perchè fai peggio.
LAC. Povera dama! Che bel matrimonio! sembra un vero divorzio.
FER. Per l'ordinario è così. Ai grandi amori succede l'indifferenza, e poi l'odio.
LAC. Che maniera di pensare! che sposi! Non hanno niente di comune, nemmeno la famiglia.
FER. Così la contessa gode la sua dote, e il conte la sua libertà.
LAC. Chi è con lui?
FER. Già si sa. Don Girolamo.
LAC. Costui non l'abbandona. E' come l'ombra del suo corpo, l'ha sempre davanti, o di die-

tro. Questa figura amfibia tra il furbo e il galantuomo, tra il farsi creder nobile, e non esserlo, è il suo consigliere, il ministro, il rettore, l'oracolo. Le apre gli occhi alla mattina, e glieli chiude alla sera. In somma il conte è una susta che si muove, e don Girolamo n'è l'operatore; ed io ho paura, che costui sia la sua rovina.

FER. Ne temo anch'io, ma suo danno. Questi signori pare che abbiano la smania addosso di farsi assassinare dagl'impostori.

LAC. Eh! se mi fosse lecito di dirgli due parole!..

FER. Ti faresti mandar via senza illuminarlo... Ecco il conte ... Fammi un piacere. Va a chiamare il mastro di casa, e il segretario.

LAC. Subito. [*parte*]

## SCENA II.

IL CONTE, DON GIROLAMO, FERRIGO.

CON.E [*a Ferrigo*] Che ore sono?

FER. Quattordici italiane.

CON.E Così presto? dammi una sedia.

FER. [*gli accosta una poltrona*] Eccola.

CON.E Non so perchè ... Sono appena alzato dal letto, e mi sento stanco.

GIR. Quando si dorme inquieto...

CON.E Infatti ho passata la notte interrotto da cento allegre visioni, che la mia fantasia richiamava dalla conversazione di ierisera.

GIR. Che fu brillantissima: e voi ne aveste le più delicate primizie. Quelle dame andavano a gara a sorridervi, ed accarezzarvi.

CON.E Non vi è cosa che più soddisfaccia, quanto risplendere nella società, ed esservi festeggiato ed applaudito.

GIR. E a chi lo dovete?

CON.[E] Ai vostri consigli, lo confesso.

GIR. No, dite alla vostra docilità, che si lasciò persuadere. Quando mi ricordo, ch' eravate giovane, e ricco. erede d'un padre ... che questa ricchezza v' imbarazzava, e vi serviva di peso ... che tutta la vostra conversazione era una sposa bella, è vero?

CON.[E] Non mi fate arrossire della mia passata stupidezza, opera di un padre che mi aveva educato all'antica. Egli è morto senza provare un vero gusto nel mondo.

GIR. Vi ricordate (sia con sua pace) che lo chiamavano l'asino d'oro? Che gli servivano le sue terre, i suoi scrigni, la sua comprata nobiltà?

CON.[E] Voi mi avete illuminato, sollevato dalla schiera volgare. Prima ch'io convertissi in feudi le mie terre, l'oro in una carica luminosa, e gli avanzi della ricchezza in una splendida profusione, niuno mi conosceva: ora posso vedere dall'alto gli inchini, e le umiliazioni; sentire le preghiere, gli elogi, e fuorchè il re, e i suoi ministri, tutto cede alla mia sorte, oppure diventa eguale.

GIR. Così è.

CON.[E] Una cosa però mi tormenta, e amareggia qualche volta i piaceri che mi circondano.

GIR. Che mai?

CON.[E] Mia moglie. Quella sua povertà di pensare, quella sua sterile stupidezza nemica del brio, e del buon gusto mi fa disonore, m'inquieta.

GIR. Che volete farvi?

CON.[E] Ah! pur troppo è questo uno stabile che non posso alienare, nè cambiare; e lo debbo all' economia, alle massime di mio padre! Maledetto quel punto, in cui mi condusse in provincia! Allora io pensava alla sua maniera.

Mi fece vedere la figlia erede di un ricco soldato. A lui piacque la ricchezza; a me una cert'aria, che allora mi parve beltà; ma presto mi sono disingannato.

GIR. Voi però la vedete così poco ...

CON.E E' vero. In un anno mi sarò abboccato con lei dieci volte, e ne ritrassi una noia incredibile.

## SCENA III.

ONORIO, FERRIGO, *e* DETTI.

CON.E Segretario, oggi avrò bisogno della vostra abilità.

ONO. Comandate.

FER. Che abito ho da prepararvi?

CON.E Uno di gala. Questa è una giornata per me più solenne delle altre.

ONO. (Io dubito che questa solennità voglia durar poco. S'egli sapesse...)

CON.E Son' obbligato a cento visite. Segretario, voi supplirete per me verso i cavalieri. Quelle delle dame le farò io. Vi darò le istruzioni. Voi avete moltissima capacità, e ne sono contento ... Dov'è il mastro di casa?

ONO. E' ammalato.

CON.E Da quando in qua?

ONO. Da ieri mattina.

CON.E Diavolo! Che bestialità! Egli ha pensato di ammalarsi quando ho più bisogno di lui.

ONO. Mi ha pregato di supplire alle sue veci, e lo farò volentieri.

CON.E Benissimo. Preparatemi dunque duecento luigi per oggi. [*a don Girolamo*] Ho promesso ad Eleonora questa caparra della mia liberalità.

GIR. E' una onesta figlia, che lo merita. La protezione che accordate a questa giovine virtuo-

sa, costituisce in voi il carattere della vera grandezza, e vi fa ammirare da tutti.

CON.[E] Finora l'ho guardata con indifferenza, ma da qualche tempo in qua mi sembra amabile, e temo che non impegni il mio cuore.

GIR. Ciò non vi farebbe onore. (Bisogna evitarlo. Facciamo che l'arricchisca prima di amarla. Lo spendere tocca a lui, ma l'amarla tocca a me.)

CON.[E] Esaminerò, se sono in caso di vincermi. [*ad Onorio*] Intanto mi darete i duecento luigi.

ONO. Questo è impossibile.

CON.[E] Perchè?

ONO. Il mastro di casa mi ha imposto di dirvi che non ha danaro, e che invece...

CON.[E] Ne avrà il cassiere.

ONO. Nemmeno.

CON.[E] Che improvvisata è questa!.. Don Girolamo?

GIR. Si danno de' momenti, in cui l'erario del più ricco si esaurisce, ma presto si riempie.

CON.[E] Ebbene, lo riempiano; ma si trovi l' occorrente.

GIR. Mi dispiace, e vorrei potere io medesimo... Vi è pur noto, che in molt'incontri ho procurato di servirvi; ma adesso...

CON.[E] Avete ragione.

ONO. (Costui lo assassina, e si appropria le di lui sostanze; e l'incauto accarezza quella mano che lo tradisce.)

CON.[E] Ma io sono nell' impegno; e se voi non mi aiutate, come si fa a supplire?..

GIR. Aspettate. Ho veduto in sala il sensale Durino. Egli vi ha imprestato tante volte...

ONO. (Con usure senza pietà.)

CON.[E] [*a Ferrigo*] Guardate se vi è ancora, e fatelo entrare.

FER. [*parte*]

Ono. (Ora va a star meglio in mezzo a due ladri.)
Gir. Costui è un uomo discreto; e in certe occasioni questa gente è un tesoro aperto.
Ono. (O per dir meglio un abisso.)
Gir. Eccolo.

## SCENA IV.

Durino, don Girolamo, il Conte, Onorio.

Dur. Servo divotissimo a vostra eccellenza.
Con.e Durino, tu giungi molto a proposito.
Dur. In che posso servirvi?
Con.e Mi occorrono duecento luigi.
Dur. Quando?
Con.e Questa mattina.
Dur. Da chi?
Con.e Da voi.
Dur. Tutt'al contrario. Io veniva invece per riscuotere.
Con.e Hai fatto male i tuoi conti.
Dur. Me ne accorgo: ma voi non gli avete fatti meglio. Presentemente non ho dieci scudi in fondo di cassa.
Con.e Io non accetto questa scusa, e bisogna trovarli.
Dur. Come si fa?
Con.e Trovali.
Dur. Trovali, trovali!.. Gli ho da fare scaturire di sotto terra?
Gir. Via, se tu vedi qualche mezzo...
Dur. Me lo consigliate voi?
Gir. Sì.
Dur. (Diavolo! costui mi manda a riscuotere, ed ora mi consiglia a pagare! Convien dire che il colpo non sia maturo, e che si possa dare impunemente un'altra spinta alla sua rovina.)
Con.e E così?
Dur. Non saprei ... denari contanti no.

CON.[E] Che dunque?
DUR. Se fossero capitali ...
GIR. In queste urgenze qualunque sia il mezzo, o buono, o cattivo ..
DUR. Basta così. (Che bravo assassino è don Girolamo! Io sono il coltello, ed egli la mano che lo scaglia. Io fo la figura dell' usuraio; ed egli il ladro capitalista che si nasconde.)
CON.[E] Che capitali vi sarebbero?
DUR. Un servizio di porcellana con tutti i suoi vasi grandi per fornire una camera.
CON.[E] Quanto vagliono?
DUR. Seicento luigi.
CON.[E] Il punto sta nell' esitarlo.
GIR. Troverò io il compratore.
DUR. Vi avverto. Se date tempo, si farà con poca perdita.
CON.[E] Te l'ho detto; non posso aspettare.
DUR. (Questo è quello che piace a don Girolamo, e a me.)
GIR. Bisogna esitar subito.
DUR. Dunque bisogna perdere.
CON.[E] Quanto?
DUR. Quasi una metà.
CON.[E] Diavolo!
DUR. Dunque aspettiamo. Son galantuomo, e ve l'ho detto.
CON.[E] Si trovi il compratore, e si perda.
DUR. Vado subito, e torno. (Il compratore è trovato. Don Girolamo vende, e don Girolamo compra. Io rubo per necessità, egli per avarizia. Chi è il più galantuomo di noi? Il mondo è bello per questo.) [*parte*]
ONO. (Quanto lo compiango! Egli ha sotto i piedi la rovina, e un perfido al fianco che gli benda gli occhi, e lo precipita.)

## SCENA V.

ROSILDA, IL CONTE, DON GIROLAMO, ONORIO.

Ros. Signore.
Con.[E] Che vuoi?
Ros. La contessa vostra sposa, e mia padrona...
Con.[E] Ebbene?
Ros. Desidera di parlarvi.
Con.[E] Non ho tempo.
Ros. Ma ...
Con.[E] Dille, che non ho tempo, nè voglia di seccarmi.
Ros. Questo complimento?
Con.[E] Fallo pur tutto.
Ros. Starà meglio in bocca vostra. Mirate, che viene ella stessa.
Con.[E] Trovi chi l' ascolti. Don Girolamo, accompagnatemi.

## SCENA VI.

LA CONTESSA, *e* DETTI.

Con.[A] Fermatevi. Per quanto orribile vi sia divenuta, abbiate la bontà di ascoltarmi un momento.
Con.[E] Mi duole il capo.
Con.[A] Se due sole parole...
Con.[E] Ditegliele al segretario.
Con.[A] In questa guisa ...
Con.[E] [*indicando Onorio*] Egli farà le mie veci.
Con.[A] Conte ...
Con.[E] A lui, vi dico. L' orecchio del segretario è l' orecchio del padrone. Addio, contessa. [*parte con don Girolamo*]

## SCENA VII.

La Contessa, Rosilda, Onorio.

Ros. Avete sentito? Questa è la stima, e l'accoglienza del vostro marito?

Con.a Vi era preparata; ma non fino a tal segno.

Ros. Che ne dite?

Con.a Mi fa compassione.

Ros. Sdegno, rabbia, disperazione, dico io. Io l'odierei come una bestia.

Con.a Io ho debito di amarlo.

Ros. Brava! aspettate che vi bastoni, e amatelo ancora.

Con.a Credi tu, che io non senta lo spirito della vendetta?

Ros. Che aspettate?

Con.a Il tempo, e una circostanza che la renda gloriosa, e degna di me.

Ros. Che più bel tempo di questo? Ma ci vuol petto fermo, e risoluzione.

Con.a Contro chi? contro un marito, che ha in mano la forza, e presso cui gli uomini gelosi della propria autorità sogliono collocar la ragione?.. E poi sappi, che la prima arma di una moglie è la sofferenza.

Ros. Abbiate dunque la bontà di soffrire, e non lamentarvi.

Con.a Barbaro conte! come si è trasformato da un anno in qua! Un tempo era così buono!

Ros. Ed ora è così cattivo!

Con.a Io giurerei, che la colpa non è del suo cuore, ma de' perfidi che lo circondano.

Ono. Appunto, o signora. Dappoichè alcuni vili rapaci adulatori l'anno sedotto, avvelenato, non parve più quello. Le sue sostanze, e le sue virtù sono preda della seduzione. L'eroe

domestico è divenuto un libertino, l'uomo amante un traditore, il buon padre uno smemorato, un crudele. So, che io l'offendo co' miei detti; ma so altresì, che l'amo, e vorrei vederlo felice. Io vi compiango: ma quando i mali sono estremi (voi lo avete detto) la sofferenza è l'appoggio degli afflitti, e la difesa de' deboli; unitevi la costanza, e vedrete crollarvi a' piedi le macchine degli audaci, e le chimere di un marito sviato. Vi bacio la mano, e vi offro la mia servitù, e la mia vita. [*parte*]

ROS. Che gente fredda! Che belle parole!.. sofferenza, costanza, virtù belle e buone; ma per l'ordinario sono nella bocca de' consiglieri, e rare volte nel cuore dello sventurato. Che soffrire? Io darei fuoco a un cannone, e mi vi abbrucierei sopra. Se non vi vendicate, non vi stimo quella dama che siete ... O diamine! Travedo! Il barone di Erford!

CON.ᴬ Mio padre?

## SCENA VIII.

IL BARONE DI ERFORD, ROSILDA, LA CONTESSA.

CON.ᴬ Eccolo.

BAR. Addio, mia figlia.

CON.ᴬ Che felicità inaspettata! Voi qui, padre mio?

BAR. Un affare, che m'interessa quanto la mia vita, interrompe il mio riposo, e mi chiama dal fondo della provincia...

CON.ᴬ Quando siete giunto? adesso?

BAR. No; sono due giorni.

CON.ᴬ Nè mi avete concesso prima d'ora di vedervi, e baciarvi la mano? Non sono forse più quella che vi era così cara? avrei perduto perfino la vostra tenerezza?

Bar. Al contrario. Io ti preferisco al mio riposo, alla mia vita, e sei tu sola l' oggetto che mi richiama.

Con.ª Che facevate dunque celato a' miei sguardi in Parigi?

Bar. Non mi sono contentato di sentirle, ho voluto vedere le trionfali pazzie di tuo marito.

Con.ª Ah signore!

Bar. [*chiama*] Ehi?

## SCENA IX.

Ferrigo, *e* detti.

Bar. Di' al conte, che il barone d'Erford, è qui, e che chiede di parlargli.

Fer. Subito. [*parte, poi torna*]

Con.ª Voi avete dunque penetrato?..

Bar. Da tutti, fuor che da te ... Tu non ti sei degnata ...

Con.ª Ho rispettato la vostra quiete ... Sperai che una nobile pazienza ...

Bar. Quando eccede, la pazienza è viltà.

Con.ª Siccome il conte mi amava, così mi sono lusingata che cessando la seduzione ...

Bar. Tu lo difendi ancora? me lo sono immaginato: ma tu non vedi tutto; e la mia scienza ragiona in altra forma. [*a Ferrigo che ritorna*] E così?

Fer. Mi ha risposto, che non è ben libero, e che vi degniate di attender un poco.

Bar. A me?.. E' forse occupato da affari, o da persona di tanta importanza che non possa...

Fer. Non ha seco che il suo solito confidente.

Bar. Si pretende dunque da me la formalità dell' anticamera? Va, torna subito da questo pazzo, e digli che la venuta di un suo suocero del mio grado è superiore ad ogni riguardo,

e non ammette anticamere; digli che sono un vecchio soldato, che il re, e i suoi ministri esimono da questo incomodo perchè in trent' anni che ci femmo buona compagnia al campo, usammo di non dare anticamera a nemici, nè di riceverla: di' in fine a quest' uomo ricco di titoli, e sprovvisto di meriti, che un par mio, carico di ferite e di onore, non riceve da un galante debole e profumato questi tratti di superiorità. Non preterire una sillaba; ed aggiungi che venga subito, o che io passo da lui in quest' istante.

FER. (E' un' ambasciata un poco pericolosa, ma procurerò di eseguirla.) [*parte*]

BAR. E tu speri ravvedimento, e moderazione da un siffatto glorioso, e impazzito?

CON.ᴬ Perchè disperarne?

BAR. S'egli fosse un uomo grande per disgrazia caduto nell'errore, la sua grandezza o presto, o tardi lo rialzerebbe. Ma egli è un' anima picciola, riempita di vizj, e vuota di valore. Chi vuoi tu che li combatta?

CON.ᴬ Egli è giovane.

BAR. Tanto peggio. Il male trova da impinguarsi, e dilatar le radici.

CON.ᴬ Eccolo.

BAR. E' omai tempo.

## SCENA X.

IL CONTE, DON GIROLAMO, IL BARONE, LA CONTESSA.

CON.ᴱ Addio, signor barone. Scusate, se ho dovuto differire per pochi istanti ...

BAR. Tronchiamo i complimenti.

CON.ᴱ Però me ne avete fatto far uno che non è indifferente.

Bar. Se non ve l'hanno ben riportato, son pronto a rinnovarvelo.

Con.[1] Basta così. Mi avete assalito a prima giunta come un guerriero impaziente.

Bar. E voi mi avete ricevuto come un nemico senza coraggio.

Con.[1] Io vostro nemico?

Bar. Esaminatevi. Alle corte: che torti avete ricevuti da mia figlia?

Con.[1] Finora non mi sono lagnato con voi.

Bar. Mi lagno io. Perchè l'abbandonate?

Con.[1] Io non l'abbandono. La lascio padrona di vivere a sè stessa, ed io vivo a me.

Bar. Io l'ho maritata, perchè viva per voi, e voi per lei. La solitudine non era il soggetto di un matrimonio.

Con.[1] E di chi è la colpa?

Bar. Di chi?

Con.[1] Di lei.

Bar. Spiegatevi.

Con.[1] Ella ha delle virtù.

Bar. L'odiate forse per queste?

Con.[1] Virtù, che sarebbero applaudite nella provincia in cui è nata; ma qui ...

Bar. Seguitate.

Con.[1] Sono difetti, sono usi ridicoli, non fanno onore a lei: e fanno rossore a me.

Bar. Vi compatisco... Ma quali sono questi difetti?

Con.[1] Io non istarò a mettervi sotto gli occhi ciò, di cui l'esempio dovrebbe avervi istruito. Interrogate la gente di buon gusto, e vi diranno, che un uomo titolato, costretto a risplendere per tutto, non ammette le noie di una compagna insipida, economa, filosofa, fredda, indifferente, senza brio, senz'amici, senza corteggio, che accarezza in silenzio la stupida ricchezza della sua dote; vi diranno che

il disprezzo, di cui si colma, ricade sopra di me, e che io ne soffro i motteggi, ed il rammarico.

BAR. (Si può sentir di peggio! Egli osa di chiamare a parte delle sue stravaganze un ceto nobile, il meglio educato esempio del vero onore, e del buon costume!) [*ironico*] Figlia mia, tu sei poco galante, e molto colpevole.

CON.E Non troverete uno che l'ami, e non la fugga.

BAR. E' forse divenuta necessità che una moglie piaccia ad altri oltre il marito?

CON.E Non è donna di buon gusto quella, che non richiama al suo piede gli omaggi, e le adorazioni di molti. Una donna, che non colpisce tutti, non è amabile per alcuno, ed è noiosa a chi la possiede.

BAR. Difenditi, figlia mia. Che difesa hai tu contro siffatte colpe?

CON.A Se avessi creduto, che in vece di meritare applauso ...

CON.E Io potrei perdonarle, se avesse ritrovato almeno uno che la servisse? Ma tutti temono la noia della sua vicinanza.

BAR. (Che bel pazzo!) Come? Tu non hai nemmeno un cavaliere servente?

ROS. Se ne avessimo voluti, sapete quanti ...

BAR. Taci.

ROS. Mi vien rabbia sentendo che si fa delitto di una virtù.

BAR. Taci; ti dico. [*alla Contessa*] Tu manchi a un articolo di cavalleria troppo importante. Tu offendi così l'amor proprio di un marito galante, pomposo, che vuol apprezzare il suo tesoro dal prezzo che ne fanno gli altri. [*al Conte*] Conte, mi rallegro con voi che riparate dal vostro canto così bene ai difetti di una consorte sì poco amabile. La vostra condot-

dotta è un esempio rarissimo, di cui vi additerò fra poco le fortunate conseguenze. Intanto seguite a profondere in ambizione, in lusso, in carrozze, in abiti, e grandiose liberalità; attiratevi oggi i plausi, le feste, gli evviva ingannatori di quelli che vi adulano, e domani preparatevi a sentirne i rimproveri; le derisioni, i motteggi ... Chi è vostro amico?

Gir. Eccone uno, signore.

Bar. Voi suo amico? Voi? Vi sono note le sue profusioni, i debiti, la rovina, e lo lasciate vacillare sull'orlo del precipizio? Voi? E non lo avvertite che i suoi debiti superano le sue facoltà; che i suoi creditori sparlano, inveiscono, e lo perseguitano? Che il suo credito è sparito? Che la corte mormora, e il Ministro delibera? Voi suo amico? Eh vile!.. [*al Conte*] E tu, sciagurato, rendimi il sangue mio che hai tradito. Io vengo a riprenderlo, a liberarlo. Tu pensa, o figlia, ad ubbidirmi, e lascia al suo destino questo eroe galante, a cui fanno noia le virtù di provincia, e che perisce nei vizj de' libertini. Addio. [*parte*]

## SCENA XI.

Il Conte, la Contessa, don Girolamo, Rosilda.

Con.e [*a don Girolamo*] Di che parla questo frenetico? Con quai fantasmi viene a turbarci?

Gir. Dubiterete voi della mia fede?

Con.e Sono ... [*alla Contessa*] Mi rallegro con voi per aver chiamato contro di me un giudice, un protettore.

Con.a V'ingannate. Io posso giurarvi ...

Con.e Non me ne offendo. Vi do vinta la causa. Vostro padre vi richiama, e potete seguirlo.

CON.[A] Pensate, come vi aggrada. Io farò quello che mi conviene. Finalmente ho capita la cagione de' vostri disprezzi.

CON.[E] Davvero?

CON.[A] Io ho sempre creduto, che il piacere ad altri, fuorchè a voi fosse un delitto.

CON.[E] Ebbene!

CON.[A] Emenderò la colpa, e vi farò vedere che una donna insipida, fredda, indifferente può conciliarsi le adorazioni, gli omaggi, e far onore a un marito, che se ne compiace.

CON.[E] (Che sciocca!) Vi siete bene esaminata?

CON.[A] Quanto basta.

CON.[E] Fatelo, se ne siete capace.

CON.[A] Vi do la mia parola di riuscirvi.

CON.[E] [*a don Girolamo*] (Mi annoia piucchè mai. Usciamo amico, e lasciamola nel suo vaneggiamento.)

## SCENA XII.

ONORIO, *e* DETTI.

ONO. Signore.

CON.[E] Che volete?

ONO. Un uffiziale del Ministro è venuto a cercarvi, e vi prega di comparir subito innanzi a lui.

CON.[E] Che bisogno ha di me?

GIR. (Questa chiamata non se l'aspettava.)

CON.[E] Vado subito. [*a Onorio*] Voi non partite. Se viene Durino, trattenetelo finchè ritorno. Questo disturbo è fuori di tempo; ma bisogna soffrirlo. Don Girolamo, accompagnatemi. [*parte*]

GIR. (Questa chiamata è foriera della disgrazia che gli sovrasta. Buon per me, che non l'ignoro, e so in ogni incontro regolarmi.) [*parte*]

CON.[A] Che tristezza vi comparisce sul volto, Ono-

rio? E che premura può avere a quest'ora il Ministro di veder mio marito?

ONO. Oh, signora, è arrivato ciò che ho veduto da lungi. La voce de' malevoli ha trionfato. La Corte vede con occhio di sospetto la sregolatezza, e le dissipazioni di vostro marito. Debbo dirlo con le lagrime agli occhi, vostro marito ...

CON. Terminate.

ONO. E' rovinato. [*parte*]

CON. [*con giubilo*] Sì! Ed è vero? Lo posso credere?

ROS. Egli sa quel che dice.

CON. Mio marito è rovinato!

ROS. Sono così colpita ...

CON. Canta, e balla. Ora sono contenta.

ROS. Come?

CON. La mia vendetta comincia.

ROS. Da che?

CON. Dalla sua rovina.

ROS. Che dite? Voi dunque l'odiate?

CON. Io l'amo.

ROS. E applaudite alla sua disgrazia?

CON. Io l'amo.

ROS. E volete ...

CON. Vendicarmi. Canta, e balla, ti dico.

ROS. Chiamate i suonatori, e vi farò un balletto. Oh questa è buona! Ma io non intendo...

CON. M'intenderai. Vieni, mia cara: aiutami, e seconda le mie speranze.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Camera della Contessa.

## SCENA I.

La Contessa, Rosilda.

Ros. Voi mi fate rimanere attonita. Si può sapere ciò, che vi gira pel capo?

Con.a Lo saprai.

Ros. Veggo in voi certe contraddizioni ...

Con.a Vedrai che sono armoniche fra di loro.

Ros. Non vi ho mai veduta così allegra, e spiritosa, come all'aspetto della disgrazia del Conte, invece d'esserne spaventata, e di mostrarne rammarico...

Con.a A che pro? Non sai tu ciò che dicono i medici, che i contrarj si curano coi contrarj?

Ros. Voi dunque volete curare il male di vostro marito?

Con.a Così mi sembra.

Ros. E cominciate dal farne festa?

Con.a Così comincio la guarigione, e la vendetta.

Ros. Vi siete messa indosso, contro il vostro solito, un abito, sotto cui spicca la grazia, e la bellezza.

Con.a Per questa sera ne terrai preparato un migliore, e più superbo.

Ros. E volete mettervelo?

Con.a Per compassione di mio marito.

Ros. Meglio!

Con.a Inoltre si aprirà questa sera il mio appartamento per una festa di ballo.

Ros. Per una festa di ballo?
Con.ª Sì.
Ros. E questa pure...
Con.ª *Per* compassione di mio marito.
Ros. Benissimo. Che volete che dica il mondo?
Con.ª Dirà da principio ciò che vuole, e avrà la bontà di aspettare il fine.
Ros. Che bella fantasia!
Con.ª Abbi pazienza, amica; e resterai persuasa... Hai tu mandato a chiamare il segretario di mio marito?
Ros. Ecco il messo, che ritorna.

## SCENA II.

Lacchè, *e* dette.

Con.ª Dov'è il segretario?
Lac. E' qui che viene.
Con.ª Sai tu, se il Conte sia ritornato?
Lac. Sì, signora. L'ho veduto traversare la sala, e gridava come un tartaro.
Con.ª Lasciamogli tutto lo sfogo di gridare... Dimmi: sei tu capace di correre davvero?
Lac. Quanto il diavolo.
Con.ª Ho bisogno di esercitare la tua abilità, e le tue gambe.
Lac. Basta che si guadagni la mancia.
Con.ª L'avrai generosa.
Lac. Quando è così, comandate.
Con.ª Prima di tutto, sai dove abita l'avvocato Buonafede.
Lac. Qui vicino nel vicolo della fortuna.
Con.ª E il cavalier Dorante?
Lac. Al caval d'oro andando a sinistra alla terza porta.
Con.ª Bravissimo! Tu hai la scienza molto pronta. Ebbene, corri subito, e di' all'uno, e all'al-

tro che si compiacciano di venir subito da me; indi faremo il resto.

LAC. In due salti li cito a comparire; e son qui in meno che non pensate. [*parte*]

ROS. Il cavaliere Dorante! Quel cavaliere così amabile, e pericoloso per le belle?

CON.ᴬ Quello.

ROS. Che vi amava, e che voi avete sempre tenuto in freno, e non curato?

CON.ᴬ Quello stesso.

ROS. Che volete da lui?

CON.ᴬ Farlo mio cavaliere.

ROS. Eccone una più bella. E volete che vi creda impegnata nella disgrazia del vostro consorte?

CON.ᴬ Sì, ti dico.

ROS. Pensando a darvi bel tempo?

CON.ᴬ Come ti piace di credere.

ROS. Mi fareste ammattire; e se non vi conoscessi, direi che siete pazza voi.

CON.ᴬ Non correr tanto. Abbi pazienza, ed aspetta.

ROS. Ecco il segretario.

CON.ᴬ Ritirati.

ROS. (Mi ha messo in una curiosità, in una smania, che non sono quieta, se non arrivo a penetrare il suo pensiero, e questo arcano.) [*parte*]

## S C E N A III.

ONORIO, LA CONTESSA.

ONO. Eccomi, signora, ai vostri comandi.

CON.ᴬ Caro Onorio, vi ho disturbato, perchè ho bisogno di voi.

ONO. Disponetene con libertà.

CON.ᴬ Io ho inteso, che voi amate mio marito.

ONO. Quanto me stesso. Ma la sua imprudenza ...

Con.ª Ebbene, vi chiamo meco a parte per ripararla, e vi faccio mio coadiutore.

Ono. Che siate benedetta! Impegnatemi in tuttociò che posso. Fino il sangue vi offerisco.

Con.ª Voi siete l'esempio degli uomini onesti. Ditemi: mio marito è ritornato? avete voi parlato con lui?

Ono. Egli venne nella mia camera a trovarmi pallido, e spaventato; e mi disse che il Ministro gl'intimò di dimettersi dalla sua carica sotto qualunque pretesto gli sembrerà più proprio.

Con.ª Ecco il colpo più terribile, che potesse avvenirgli.

Ono. Avete colpito nel vero. Se si divulga, ch'egli perde la grazia della Corte, e l'appoggio della sua carica, la sua disgrazia è irreparabile. Tutti si faranno lecito di assalirlo, e quelli che sospendono il braccio all'ombra del suo credito, saranno i primi a dichiararsi.

Con.ª Qui ci vuol fretta, amico, e una direzione ben giusta.

Ono. I suoi debiti hanno dato la spinta a questo colpo terribile.

Con.ª Bisogna persuadere il Ministro; nascondendone alcuni, e mostrando che gli altri sono pagati: prima che si sappia la rovina da una parte, o dall'altra è d'uopo tenere sospeso il colpo dai creditori, o dal Ministro. La persuasione degli uni servirà alla persuasione dell'altro.

Ono. Dite benissimo: ma bisogna pensare a un mezzo ...

Con.ª Mi sembra di poter riuscirvi. Vi metterò a parte del mio disegno. Voi mi presterete la vostra attività, il vostro aiuto; non vi nasconderò nulla. Sopra tutto lasciamo il Conte in una perfetta ignoranza di ciò, che facciamo per lui. Questo giova a farlo tremare nel perico-

lo, a renderlo più cauto, a sorprenderlo, a farlo ravvedere. Inoltre vi è ancora per parte mia interessato lo spirito della vendetta.

Ono. Che donna adorabile il Conte ha calpestata, e quanto li rimane di pentimento!

Con.a Il Cielo lo voglia. Intanto ho bisogno da voi di una nota esatta di tutt'i suoi debiti. Conviene, cominciare da questo, e penetrare nell' abisso del suo disordine.

Ono. Signora, questa nota è già pronta. Io l'aveva fatta da me medesimo tratto dall'amor mio per il Conte con animo di presentargliela, e fargli aprir gli occhi ... ma quel don Girolamo gli stava così assiduo d'intorno, che non ho potuto ...

Con.a Quegli è il traditore; e il toccarglielo è un delitto inespiabile ... Ma abbandoniamo questo perfido alla punizione che l'aspetta. Questa nota non poteva essere più opportuna. Dove l'avete?

Ono. L'ho qui meco.

Con.a Lasciatemela vedere.

Ono. Vi troverete tutto, la somma, la qualità de' debiti, le usure, i tradimenti, i caratteri de' creditori.

Con.a Quest'informazione è da maestro. Così riesce più facile ... A quanto ascende il totale di suo debito.

Ono. A duecento mila lire in circa.

Con.a La somma è spaventosa.

Ono. Ma se si esaminano bene gli artifizj, i maneggi, potrebbe ridursi ...

Con.a Ho capito.

Ono Chi viene?

Con.a E' l' avvocato Buonafede. Ha fatto presto, e giunge a tempo.

## SCENA IV.

L'Avvocato Buonafede, e detti.

Con.ª Signore, vi prego a scusarmi, se vi ho incomodato così per tempo.
Avv. E' un onore il mio di potervi ubbidire in ogn' incontro, in ogni tempo. Io mi pregio di servirvi, e così mi farete cosa grata a comandarmi.
Con.ª Non mi aspetto dalla vostra bontà niente meno, che l'effetto delle vostre promesse.
Avv. Apritemi un campo a dimostrarvelo.
Con.ª Favorite di esaminare questa nota. Sono debiti di mio marito, e si dubita, che i suoi creditori non sieno i più onesti. Il tempo è prezioso, e si desidera di accomodarsi, e di pagare.
Avv. [*guardando la nota*] Ducento mila! Vostro marito è egli in caso di pagar questa somma? Perdonate; in quest'affare qualche cosa mi è nota.
Con.ª O egli, o io.
Avv. Voi gli fate questo sacrifizio?
Con.ª Le mie sostanze son poche in confronto dell' amor mio.
Avv. Siete degna dell'approvazione del Cielo, e della stima degli uomini. Donna rara! Donna singolare!
Ono. Dopo un trattamento sì barbaro ..
Avv. So tutto: e perciò è appunto più grande la meraviglia ... Permettetemi ... [*siede, e legge*]
Ono. [*alla Contessa*] Mi era dimenticato di avvertirvi ...
Con.ª Di che?
Ono. Di un disegno suggerito al Conte da don Girolamo.
Con.ª Qual è?

Ono. Di ricorrere a voi, che siete ricca, in questo disordine.

Con.a L'avete sentito?

Ono. Questo discorso fu fatto nella mia camera.

Con.a Il Conte, che ha detto?

Ono. Fece da principio mille ripugnanze, detestò il consiglio, come una viltà; finalmente si arrese a fatica, non vedendo altro mezzo.

Con.a Credete voi, che verrà ...

Ono. A chiedervi aiuto, e riparo; aspettatevelo a momenti.

Con.a Oh! se potessi prevenire ... Venga. L'accoglierò in un modo assai bizzaro, e come merita. Gli darò tutto l'amaro di un'apparenza, che disgusta; dopo gli verserò nel petto una dolcezza inaspettata.

Avv. Scorrendo questi fogli, poco più poco meno conosco l'indole di questi debiti, e de' creditori. Sono birbanti, e ladri senza pietà. Si può far loro temere per sè medesimi, e ridurgli all'onesto. Il male sarà meno grande di quello che credete.

Con.a Voi mi consolate.

Avv. Bisognerà farli comparire, e costringerli.

Con.a Senza strepito, o signore. Vi dirò ciò, che ho pensato ... Oh, ecco un'altra persona sospirata, e che mi è necessaria.

Avv. E' il cavaliere Dorante. Signora, vi levo l'incomodo.

Con.a No, restate. Voi non dovete abbandonarmi più. Vi eleggo complice, attore, testimonio. Bisogna dedicarvi intieramente a questo affare.

Avv. Tutto quel che volete.

## SCENA V.

Il Cavaliere Dorante, e detti.

Con.ª La vostra prontezza, o signore, mostra l'animo gentile che vi distingue, e la stima che conservate per me.

Dor. Qual urgente motivo mi fa essere così fortunato per meritare l'onore di un vostro invito?

Con.ª La conoscenza del vostro merito.

Dor. Se pretendeste di adularmi ...

Con.ª No; conoscerete dagli effetti; che io vi stimo veramente, e vi giudico il più capace di prestarmi un servigio importantissimo.

Dor. Quando dite davvero, procurerò di farvi conoscere che in ciò, che da me dipende, non vi siete ingannata.

Con.ª Sedete.

Dor. Per obbedirvi.

Con.ª Sedete, signor dottore, e voi pure Onorio ... Eccovi due amici impegnati al medesimo fine, un servitore fedele, e un uomo onorato. Non vi rincresca d'avere il primo per compagno. Il suo carattere non lo degrada. Mancava il terzo, e siete voi, v' imploro come amico, e protettore.

Dor. Se usate questi titoli, converrà che io diminuisca quella fede ...

Con.ª Sì; come amico, e protettore. Non dubitate; sono in un caso da non mentire un accento.

Dor. Voi volete confondermi, e ...

Con.ª Approverete la mia proposizione. Rispondetemi. Io so, che voi mi avete amato, e mi amate ancora.

Dor. Non posso negarlo: ma il mio amore è così onesto ...

Con.ª Chi sospettasse altrimenti, sarebbe un menti-

tore. Tuttavia o per un tenore di vita, che mi aveva scelto, o per evitare le gare, e l'emulazioni, vi ho allontanato da me.

DOR. Con mio sommo dispiacere.

CON.ª E' venuto il tempo di risarcirvi del torto, che vi ho fatto.

DOR. Sarei così felice?..

CON.ª Un punto d'onore esige da me meno scrupoli, e un cavaliere che mi serva.

DOR. Godo, che comprendiate ...

CON.ª Un punto di necessità vuole, ch'io scelga il più capace, e il più onorato.

DOR. Se vi degnate di far cadere la scelta sopra di me ...

CON.ª Appunto. Finalmente vi concedo la libertà di amarmi, e vi fo mio cavaliere.

DOR. Ah! che avete pronunziato! Voi mi colpite; e il mio giubbilo è tale ...

CON.ª Moderatevi. Sapete voi a che termini restringo la libertà del vostro amore, e l'importanza della vostra servitù?

DOR. Imponetemi qualunque legge.

CON.ª Eccola; e sia inviolabile per voi. Vi destino ad amare non la beltà, il brio, la grazia, la gioventù, ma l'onor mio, il mio decoro, la mia riputazione. Vi eleggo a servirmi, e v'impongo l'obbligo di soccorrermi, consigliarmi, promuovere la mia gloria, ed ubbidirmi. Tutto altro è delitto. Accettate voi a questi patti la scelta che ho fatto?

DOR. Fino alla morte.

CON.ª Ecco due garanti del nostro contratto. Questi sono necessarj per opporsi, se fosse d'uopo, alla maldicenza. Del resto basta la fede di un cavaliere così savio, e stimabile come voi siete. Ciò basta. E' d'uopo, che v'informi del motivo, che mi muove a questa risoluzione.

Dor. Sono impaziente d'ascoltarlo.
Con.a Mio marito è rovinato.
Dor. Come?
Con.a E dipende da me sola il sollevarlo.
Dor. M'immagino, che il vostro amore per lui ...
Con.a Dite pure l'amore, e la vendetta.
Dor. Questa contraddizione ...
Con.a Non andrà senza effetto. Egli mi ha disprezzata come incapace di trovare un cavaliere disposto a stimarmi.
Dor. Qui ha torto.
Con.a Ecco dunque la necessità di convincerlo ... Dall' altra parte egli è in pericolo dello stato, e della riputazione.
Dor. E in questo caso?
Con.a Bisogna aiutarlo. Il punto sta di unire una nobile vendetta a un positivo soccorso.
Dor. Voi avrete pensato a quest'ora ...
Con.a Sì; ecco, dove comincio l'una, e l'altro.
Dor. Da che?
Con.a Da voi, e da una festa di ballo.
Dor. Da una festa di ballo! M'avveggo, o signora, che volete burlarvi di me, e ridere alle mie spese.
Con.a Perchè?
Dor. Vi pare? Voi dite, che il Conte è rovinato, e vi preparate a soccorrerlo col suono, e col ballo?
Con.a Aspettate a giudicarmi, e vedrete, che questo preparativo è più utile delle lagrime, e di una sterile pompa di mestizia.
Dor. Spiegatevi meglio.
Con.a Lo stato del Conte esige due cose: la prontezza di opporsi a tutt'i suoi nemici, e l'arte di celare, o rendere dubbia la di lui disgrazia. Le querele, le suppliche, l'esteriore della tristezza la divulgherebbero, e metterebero tutta la città in ciarle, in diffidenza. Ecco ciò

che penso d'ottenere da quest'allegria, che sembra intempestiva, di radunar qui tutti quelli, che hanno parte attiva, o passiva, favorevole, o contraria nell'affare di mio marito, sorprenderli all' impensata, parlargli, e farli piegare alle convenienze, o alla ragione.

DOR. Fin qui non mi dispiace.

CON.ª Ecco i primi effetti vantaggiosi, che io ne spero. Gli altri sono di eguale importanza. Quando si sappia, o si creda, che la mia tranquillità è perfetta, e che si balla in casa mia, chi ardirà prestar fede, che il Conte sia rovinato? Si sospetterà di calunnia, e si manterrà il suo credito fino che tutto sia riparato.

DOR. Vi chiedo perdono del mio dubbio, e ammiro il vostro spirito.

CON.ª Intanto mentre uno balla, e l'altro conversa, io potrò sottrarmi alla moltitudine, e senza essere osservata, o dar sospetto, trattare, maneggiare, disporre, conchiudere; oltre ciò, se vi riesco, avrò la lodevole ambizione di essermi vendicata de' motteggi di mio marito, e della taccia di poco spirito.

DOR. Viva la vostra invenzione! Io vi lodo, e resto maravigliato.

AVV. Non si può pensar meglio.

CON.ª [*a tutti*] Voi dovete assistermi, e non discostarvi dal fianco mio. Si tratta di molto. Dovete aiutarmi a disporre la festa, a condurre la finzione, a scegliere gl'inviti, a parlare, a perorare, a tenere a bada mio consorte. Io spero tutto dalla vostra bontà.

DOR. Voi meritate tutto. A costo d'ogni cosa sono pronto a soddisfarvi.

AVV. Lo stesso vi prometto ancor io.

CON.ª Resterete a pranzo con me, e concerteremo ogni cosa per il meglio. Voi, Onorio, anda-

te al fianco del vostro padrone; nè fate ch'egli sospetti del nostro abboccamento.

Ono. M'inchino divotamente a voi, ed a questi signori. [*parte*]

Con.ª [*suona il campanello*] Facciamo uno sforzo, di cui non mi credeva capace. Mi appresto a un' apparenza tranquilla, mentre ho il cuore in preda al tormento, e all'oppressione.

## SCENA VI.

Rosilda, la Contessa, il Cavalier Dorante, l'avvocato Buonafede.

Ros. Mi avete chiamata?

Con.ª Sì.

Ros. Oh che bella compagnia!... Serva sua.

Con.ª Si faccia intendere alla mia servitù, che niuno esca di casa in questo giorno. Avrò bisogno singolarmente dell'attenzione di tutti.

Ros. Sarete ubbidita.

## SCENA VII.

Ferrigo, *e* detti, *poi* il Conte.

Fer. Servitore umilissimo a vostra eccellenza.

Con.ª Addio, Ferrigo.

Fer. Il conte mio padrone mi comanda di prevenirvi, che desidera di abboccarsi con voi da solo a sola.

Con.ª Chi!

Fer. Il conte vostro consorte.

Con.ª Non lo conosco.

Fer. Non lo conoscete?

Con.ª No.

Fer. E volete che gli dica ...

Con.ª Che non lo conosco.

Fer. Ma!...

CON.A Ubbidisci, e portagli la mia risposta.
FER. Servitor umilissimo. [*parte*]
DOR. Che complimento è questo?
CON.A Proporzionato all'accoglienza, che ho ricevuta dal Conte.
DOR. Ecco lui stesso.
CON.E Senza punto curarmi di ambasciate vengo io medesimo a pregarvi.
CON.A Un'altra volta. Ora mi dispiace... e non ho tempo.
CON.E L'affare di cui si tratta ...
CON.A Mi duole il capo.
CON.E Pensate, che le mie parole ...
CON.A Dirigetele alla cameriera.
CON.E Oserete ricusarmi?..
CON.A A lei, vi dico. L'orecchio della cameriera è l'orecchio della padrona ... Venite, signor avvocato: Cavaliere, accompagnatemi. [*parte con Buonafede, servita da Dorante*]
ROS. (Questa la godo.)
CON.E Indegna! così mi schernisce?
ROS. Son qua; mi metto in gravità. Favorite, ed esponete. [*siede*]
CON.E Nello stato in cui sono, ardisce perfino d'insultarmi?
ROS. Fidatevi come s'io fossi un vostro giudice, e commissario: parlate.
CON.A Maledetta! Te ne pentirai. [*parte*]
ROS. [*si alza*] E' finita l'udienza. Oh povera me! Sono tutti pazzi. Ad ogn'istante ho paura d'impazzire ancor io. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T-

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

LA MARCHESA IPPOLITA *suona il campanello: viene il* LACCHE'?

LAC. Ha comandi, signora?

MAR. Dirai alla Contessa, che la marchesa Ippolita ha anticipato a riverirla, ed è venuta a passare un'ora con lei.

LAC. Non so se sarà in libertà; tuttavia le farò l'ambasciata.

MAR. Ha forse gente?

LAC. Vi sono de' cavalieri, de' fanti, de' furfanti, degl' intrighi, d'ogni erba un poco... Vado ad avvisarla. [*parte*]

MAR. De' furfanti, e degl' intrighi! Che intende di dire questo birbantello? Le sue parole non escono a caso. Ho paura, che sia vero ciò che ho sentito, che il Conte ... Per altro questo invito, e questa festa fa vedere il contrario. Ho una smania di sapere .. Già son donna; e se ho una scarsa dote di quattrini, ne ho una ricca di curiosità, che non cede a nessuna, e mi tiene allegra, e svegliata.

## SCENA II.

LA CONTESSA, LA MARCHESA IPPOLITA.

CON. A Cara amica, perdonate, se vi ricevo qui. Ho di là degl' impicci, della gente. Qui avremo più libertà.

MAR. Come vi aggrada. Vi ringrazio d'avermi distinta con un grazioso invito alla vostra festa.
CON.A Mio dovere.
MAR. Oh! vostra gentilezza. Quando si comincia?
CON.A Presto; a mezz'ora di notte circa.
MAR. Vi giuro da vera amica, che restai sollevata, quando intesi che siete in grado di divertirvi.
CON.A Perchè?
MAR. Si era sparsa voce, che vostro marito fosse in angustie.
CON.A So che volete dire. Deliri de' malevoli, e de' sfaccendati.
MAR. Ho piacere che sia così.
CON.A Il Conte brilla nei piaceri. Così avesse per me la tenerezza che ho per lui!
MAR. Non vi ama egli forse?
CON.A Sarà; niuno vede il cuore; ma il suo modo di condursi ...
MAR. Maledetti questi uomini prepotenti! Chi in un modo, chi in un altro sono tutti nati per farci disperare. Chi ama troppo, chi poco. Chi ci annòia col disprezzo; chi ci opprime con gli elogi, e in tutte le forme vogliono comandare, e aver ragione.
CON.A Siete forse in collera con qualcheduno?
MAR. Lo sono con quel vecchietto di mio marito.
CON.A Non vi fa egli buona compagnia?
MAR. Assidua sì, ma buona no.
CON.A Vi strapazza?
MAR. Al contrario. Mi serve, mi sta intorno, mi segue, mi previene, corre, inciampa, mi adora. Ma vedete bene, le adorazioni di un vecchio tirano poche conseguenze.
CON.A Si loda la buona volontà.
MAR. Appunto la volontà, cara amica.
CON.A Mi fate ridere.
MAR. Ma quel ch'è peggio, fantastica, brontola,

sospetta, è geloso come una bestia. Non si può più soffrire. Oggi in impeto di collera gliel'ho detto, che se muore voglio fare festa di ballo per otto giorni continui; e non l'ho voluto meco per non farmi ridicola.

Con.a Almeno mio marito distribuisce le sue grazie a tutte, e si cura poco della consorte.

Mar. Finchè son giovani, fanno così; e quando incominciano a increspare, le che non trovano, divengono moglie, tutta moglie, e sempre moglie. Oh se sapessimo allora mandarli al diavolo! Il male si è, che l'età non la perdona nemmeno a noi, e bisogna contentarsi de' resti preziosi, e del loro buon ritorno.

Con.a A dir vero, sono in qualche emulazione col Conte.

Mar. Perchè?

Con.a Me ne ha fatta una ... Basta; può essere che lo faccia pentire.

Mar. Posso esserne a parte ...

Con.a E' cosa che voglio che si sappia.

Mar. Dite, dite.

Con.a Mi ha tacciato di donna rustica, sgraziata, senza brio, incapace di trattenere una conversazione, e di trovarmi un servente.

Mar. Guardate che spropositi!

Con.a Voglio provargli tutto il contrario, e che anzi sono capace di farlo disperare; ed ecco la ragione per la festa di ballo.

Mar. Fate benissimo ... Giratela come volete, gli uomini d'oggigiorno sono tutti così. Se una donna è savia, prudente, ritirata, le attribuscono a difetti queste virtù, e se ne annoiano. All'incontro s'ella è corteggiata, se fa la civetta, l'universale, la pazza, per quanto brutta ella sia, l'adorano, fanno ciò che vedono fare, come i scimiotti, si accendono di emulazione, di gara, di gelosia, e si fa di loro ciò

che si vuole. La donna buona non è mai amata. Per regnare bisogna provarsi ad essere cattive.

CON.ᴬ Ho paura che diciate il vero.

MAR. Fidatevi. E' tutta esperienza che parla... Tornando al proposito, mi rallegro che sia falsa la voce, e che non sia accaduto verun rovescio a vostro marito.

CON.ᴬ Grazie al cielo.

MAR. Per altro egli fa spese da gran signore, e si poteva dubitare ... Sapete voi la donazione che ha fatto a quella tale Eleonora, figlia onesta per altro e ben nata, ma piuttosto povera, e senza parenti, e che ha bisogno di protezione per maritarsi?

CON.ᴬ (Misera me!) Io no.

MAR. Oh cosa grande! Diamine! E' nota a tutti, e voi non la sapete? L'ha detto ella stessa, e ha mostrato la cambiale.

CON.ᴬ Che cambiale?

MAR. Di quarantamille franchi pagabili a di lei richiesta.

CON.ᴬ Da chi?

MAR. Dal Conte.

MAR. (Questa è nuova, e mi atterrisce.) L'ama egli forse?

MAR. Eh! amarla!... deve amarla senza dubbio. Io credo però, che la passione dominante di vostro marito non sia l'amore, ma l'ambizione di eguagliarsi col lusso ai primi della Corte. Oggi che si è introdotta in questi signori la bestiale liberalità di proteggere per pompa qualche creatura, e talora senza pretender nulla; che si va a gara a chi dona più, ed è più stimato chi più dona da pazzo, non si sente parlare che di raccomandati, di clienti, e di donazioni.

CON.ᴬ Questa novità mi sorprende.

MAR. In fatti, se il Conte seguita così, può rovinarsi.

Con.ᴬ E come!

Mar. Ne abbiamo degli esempi di questa stolida profusione.

Con.ᴬ Si chiama costei?

Mar. Eleonora Seinville.

Con.ᴬ Abita?

Mar. A ponte nuovo, a man destra, in casa de' negozianti Thionvilles al terzo piano.

Con.ᴬ Voi dunque la conoscete?

Mar. Fui due volte da lei per un' accidente. Ha un tratto pulitissimo, bella ragazza, di un' ingenuità, e di un costume adorabile. Non sono solita a dir bene delle donne; ma questa vi so dire ch' è da stimarsi, e non vi è alcun intrigo ... se m' intendete ...

Con.ᴬ Ho capito.

Mar. Ma la poverina ... la compatisco. Se vi è un prodigo che getta via, ella raccoglie.

Con.ᴬ Mi fareste un piacere!

Mar. Dove vaglio ...

Con.ᴬ Ma no; posso fare da me. La manderò a chiamare con un pretesto per questa sera. Ho desiderio di vederla.

Mar. Fatelo, e resterete persuasa.

Con.ᴬ (In che laberinto si è avviluppato! E come è difficile il ritirarnelo!)

## SCENA III.

Rosilda, e dette.

Ros. Signora ... [*alla Marchesa*] Serva sua ... [*alla Contessa*] L'avvocato, e il cavaliere Dorante bramano sapere se siete in libertà.

Con.ᴬ Di' loro di sì ...

Ros. [*parte, poi torna*]

Con.ᴬ Cara amica, mi permetterete ... So come compromettermi della vostra bontà.

MAR. Il cavalier Dorante!

CON.A Sì; ho un affare con lui, e presto me ne sbrigo. Favorite per un momento di passar a vedere l'apparecchio della festa, e dite il vostro parere. Rosilda vi terrà compagnia ... Ehi Rosilda?

ROS. Eccomi.

MAR. Il cavalier Dorante! E che fa quì?

CON.A E' il servente che ho scelto.

MAR. Ora capisco. Ah infedele! E' disertato da me per arruolarsi sotto di voi. Oh! quando sarete libera voglio vederlo ancor io, e consolarmene.

CON.A Non pensate che io ...

MAR. Io non penso a voi, penso soltanto a lui, e a quello che ho intenzione di dirgli ... Mi sentirà, mi sentirà ... Intanto me ne compiaccio, e non ne sono gelosa; ma un rimprovero gli starà pur bene. Addio Contessa. [*parte*]

CON.A Accompagnala, Rosilda.

ROS. Subito. (Già se vi è una seccatura ha da toccare a me.) [*parte colla Marchesa*]

CON.A Che intesi! Che colpo inaspettato è mai questo! Quarantamille franchi di donazione! Così tradisce il tenero suo figlio, il suo stato, la sua famiglia! ... Bisogna vedere questa Eleonora, pregarla, rimuoverla, e s'è onesta, come vien detto ... Ecco Dorante.

## SCENA IV.

IL CAVALIER DORANTE, L'AVVOCATO BUONAFEDE, DURINO, LA CONTESSA.

AVV. Col successo più facile si sono accomodati discretamente quasi tutt'i creditori colà radunati, e sono partiti quietamente lodandosi di voi, rinnovando le loro carte, e contenti del

modo di pagarli che loro abbiamo proposto. Ecco le loro quietanze, e convenzioni.

Con.a Questo buon principio è una fortuna.

Dor. Il resto anderà bene. Abbiamo qui un ostinato, e un diavolo, che non intende ragione.

Dur. Io, signore? Io l'intendo; ma è una terza persona che non l'intende.

Con.a Faremo tutto. Permettetemi che dica una parola ... Ehi!

## SCENA V.

Lacchè, *e* detti.

Lac. Volete me?

Con.a Andrai a ponte nuovo.

Lac. Sì signora.

Con.a A man destra vi è la casa de' negozianti Thionvilles.

Lac. Benissimo.

Con.a Al terzo piano vi abita una signora ... Eleonora Seinville. Le dirai a nome di mio marito, che qui si balla, che viene invitata. Aspettala, e prima che altri la veda, accompagnala da me.

Lac. Sarà servita. [*parte*]

Con.a Scusate. Questa digressione era necessaria. Ora sono da voi. Chi è quest' uomo, di cui dicevate ...

Avv. E' uno de' primarj creditori; ma ha una tempra di ferro, e un cuore di bronzo. La carità, la convenienza, la giustizia lo muovono come una rupe.

Dur. (Sono un bel sorcio in trappola; non posso fuggire; e ho debito di non lasciarmi attrappare.)

Con.a E perchè, amico mio, tanta ferocia? Noi vogliamo la vostra amicizia, e vogliamo pagarvi.

DUR. (Quest' ultima mi piace.) Pagatemi dunque A che servono tante ciarle?

CON.A Ma non a modo vostro.

DUR. A modo di chi?

CON.A Della ragione.

DUR. Benissimo. Io ho imprestato: la ragione vuole che mi sia reso l'imprestito. (Eh sto all' erta; so il mio mestiere. Forte, finchè posso, veh!)

AVV. Non avete bisogno d'altra condanna; vi siete giudicato da voi stesso. Voi dovete avere l' imprestito, ma non un di più tanto sproporzionato.

DUR. Non si sa mai i frutti del denaro contante a quanto possan ascendere.

AVV. E' un problema risolto dall' opinione universale: a dir molto il sei, il sette, anche l' otto per cento, se si tratta di favorirvi ... Ma il 40, il 50, caro amico, è un' usura da manigoldo, d'assassino.

DUR. (Lo vedo ancor io: ma ... Che ho da rispondere? Maledetto don Girolamo!)

DOR. Via, risolvetevi, e troverete in noi equità, e giustizia.

CON.A [*accarezzandolo*] Uomo dabbene, volete scomparire voi solo fra la turba de' vostri eguali? Fate a me questo sagrifizio, e comandatemi.

DUR. (Se mi accarezza un tantino di più, casco giù come un poltrone, e le cedo anche i capitali. Eh donne! sono sirene. Bisogna chiuder gli occhi, e turarsi le orecchie.)

CON.A E così che risolvete? Dite una parola.

DUR. Signora, ho detto tutto. Non posso aggiungere, nè levare. Ecco la decisione. Non posso far grazia di un quattrino.

AVV. Ebbene, uomo avaro, sordido, impostore, assassino, se non vagliono le preghiere, l' onestà, le persuasioni, varrà la forza, e la giu-

stizia. Citeremo al tribunale i vostri crediti iniqui, scellerati; imploreremo la vendetta delle leggi e del principe sopra tali ladronecci; vi faremo esiliare, o mandare in galera. Faremo un benefizio a tutti, e libereremo la città da un birbante.

Dur. Piano, piano ... (Oh povero me! Qui non c'è scampo.) Che parlar è questo? Che bisogno v'è di minaccie? Non si assedia così un povero creditore. Datemi tempo: vedrò... penserò.

Avv. Dovete avervi pensato; o fare il giusto, o andare in galera.

Dur. (Oh! in galera no per bacco. Ah, don Girolamo senza carità! Che venga qui egli; io non voglio altri guai.)

Avv. O risolvete, o partite.

Dur. Aspettate. Il mal è che io non son solo ... anzi per dir meglio io non sono che la figura; è un altro ... Io non posso sapere l'intenzione di un altro ... Se foss'io, a quest'ora vi avrei già servito.

Avv. E chi è quest'altro?

Dur. Il malanno sia di chi lo merita; io non voglio addossarmi la figura di scellerato per chicchessia ... vi dico tutto. Il vero creditore è don Girolamo, e mi ha imposto ...

Avv. Don Girolamo!

Con.^a Quel degno amico, delizia di mio marito!

Dur. Ah! se sapeste ... Colui ha un cuore da malandrino.

Con.^a Non vi ha, che un cieco, che un ammaliato come il Conte che non lo capisca.

Avv. Or bene; tanto meglio per voi. Ma siccome i contratti sono in testa vostra, così l'affare dev'essere definito da voi ... Volete rimettervi al mio accomodamento?

Dur. Ora che sapete tutto, sono prontissimo. (Mi

ha fatto troppo spavento. Quel nome di galera mi suona male all'orecchio.)

AVV. Il vostro credito è di trentatre mille lire.

DUR. Verissimo.

AVV. In larga coscienza in questa somma vi è il rubamento del terzo.

DUR. Ho paura che diciate bene.

AVV. Così; date gloria alla verità. Leviamo questo terzo rubato, restano ventidue mille.

DUR. Gli Speziali se ne offenderanno.

AVV. Perchè?

DUR. Perchè gli usurpiamo la proprietà, o il privilegio di calcolare il 5 per 2, il 2 per 1.

AVV. Lasciamo gli scherzi. Vi saranno sborsate prima di domani lire ottomille. Restano quattordici mille, che riceverete ripartitamente a un tanto all'anno col frutto di quattro per cento di quello che resta a pagarsi di mano in mano. Siete contento?

DUR. Per forza.

AVV. Voi avrete un regalo di cinque luigi in premio della vostra onesta condiscendenza.

DUR. (Questo è meglio.)

AVV. Leggete quest'obbligazione della dama che si fa garante con la sua dote.

DUR. [*dopo aver letto*] Va benissimo.

AVV. Sottoscrivete, e andrete a prendere il denaro dove vi sarà ordinato.

DUR. [*dopo aver sottoscritto*] Ecco fatto.

AVV. Bravo! Ci voleva tanto?

CON.^A Siete un uomo di garbo.

DUR. Compatite.

AVV. Ritiratevi, ed aspettate là dentro il mandato.

DUR. (Ora ti voglio ad aggiustarla con don Girolamo: Ma frema quanto vuole, ha da essere così. Gl'intuonerò il nome di galera, e si lascierà persuadere.) Servitore umilissimo. [*parte*]

Con.ª Ecco dunque scoperto il traditore.
Dor. Caro quel don Girolamo!
Avv. Che brutta peste è un falso amico!
Con.ª E' vicino il tempo di smascherarlo. Grazie al cielo con la vostra assistenza siamo riusciti in un bell'impegno, e mi sento un poco sollevata. Il resto potrebbe riuscire con la medesima felicità. Sopra tutto mi preme d'illuminare, e di correggere il Conte. Questo dev'essere il frutto de' vostri benefizj ... Ma ecco ch'egli ritorna in compagnia di don Girolamo. Fate pur voi le mie parti, o cavaliere, mostrate seco lui tutta la premura, e la plenipotenza del grado che vi ho concesso. Anche questo ha da servire alla sua correzione.
Dor. Lasciate fare a me.

## SCENA VI.

Il Conte, don Girolamo, la Contessa, l'avvocato Buonafede, il cavalier Dorante.

Con.ᵉ Mal soddisfatto dell'accoglimento di questa mattina (senza farvene colpa) lo attribuisco a uno scherzo, e vengo per la seconda volta a parlarvi d'un affare importantissimo.
Con.ª Accomodatevi.
Con.ᵉ [*a don Girolamo*] (Che figure sono costoro?
Gir. Uno è Rodolfo Buonafede, e l'altro...)
Con.ª Parlate.
Con.ᵉ Ciò che ho da dirvi, deve passare tra me, e voi senza testimonj.
Con.ª Compatite: queste sono persone della mia più stretta confidenza, e non vi è pericolo che tradiscano il secreto.
Con.ᵉ Non sono in grado di accettare questa condizione.
Con.ª Nè io d'accordarvene una migliore. Sono i

miei amici, e direttori; ed ho risolto di non far nulla senza la loro presenza. Guardate se vi siete ingannato nel credermi senz' amici.

CON.E Voi volete costringermi a parlarvi in pubblico d' un affare ...

CON.A Vi ho parlato io stessa in pubblico tante volte... E quando mai ho potuto ricevere altrimenti le vostre grazie?

GIR. [*al Conte*] (Ch' ella fosse informata, e volesse vendicarsi ...

CON.E A che passo mi riduce il bisogno!

GIR. Procurate di averne il denaro, e trascurate le convenienze.)

CON.E [*alla Contessa*] Ebbene, giacchè non avete alcun riguardo per me, nè vi cale di render pubblico il mio stato, sia presente chi volete. Sappiate che mi è successa una disgrazia.

CON.A Sì? Talvolta una disgrazia è giovevole; onde non so ancora se debba compiangervi, o rallegrarmene.

CON.E Sareste così crudele? ...

CON.A Che disgrazia è la vostra?

CON.E Ho incontrato un debito che decide della mia onoratezza. Mi manca il denaro, e conviene pagarlo.

CON.A Don Girolamo è ricco; egli potrebbe assistervi.

GIR. In altri tempi non mi sono fatto pregare. Egli lo dica ... nè son io che cerco d' essere rimborsato ... Ma adesso ...

CON.A Siete esausto per lui. Gli avete imprestato trentatremila franchi.

GIR. (Chi le ha detto! ...) Non dico questa somma; ma ...

CON.E Sì, ho trovato in lui un vero amico: ma ora tocca a voi a fare altrettanto. Io vi ho lasciato finora padrona della vostra dote ch' è una delle più considerabili. Aveva diritto d' approfittarmene, e non l' ho fatto. Ora è venuto il

tempo di averne bisogno, e vi domando di concorrer meco all'estinzione di questo debito.

CON.A Io non sono pratica di questi affari. Fate grazia, o cavaliere, di risponder per me, come se fosse affar vostro.

DOR. Volentieri.

CON.E (Dovrò sottomettermi ad uno ... Or ora perdo la pazienza, e sono capace ...)

GIR. (Per verità è un'accoglienza ben singolare!)

DOR. Spiegatevi, signore, di che somma abbisognereste?

AVV. (Bisogna ridere; ma le donne hanno le sue stravaganze.)

CON.E Chi siete voi?

DOR. Il cavalier Dorante.

CON.E Onde assumete l'arbitrio che vi arrogate?

DOR. Una dama che comanda ...

CON.E Che diritti avete da lei? e quali impegni?

DOR. Di dirigerla, e di servirla.

CON.A E' il mio Cavaliere adorabile che ha per me molta stima.

CON.E [*al Cavaliere*] Voi?

DOR. Io, signore. Non vi par buona la fortuna di servire una dama di tanto merito?

CON.E Di tanto merito! ... (Ah! se questo contrattempo non m'impedisse ... Se potessi parlare!) E' un pezzo che la conoscete?

DOR. Fino dal punto che l'avete sposata.

CON.E (Che sento! sarebbe mai supposta la sua ritiratezza! ... [*a don Girolamo*] Ella coltivava in silenzio un adoratore!

GIR. [*al Conte*] Eh queste gatte morte!..

CON.E Se ciò fosse, guai a lei! A questi detti sembrami che un'ascosa mano mi strazi le viscere.)

CON.A Mio marito non è geloso. Mi ha detto cento volte che mi stimerebbe assai più, se io piacessi a un cavalier grazioso, e di buon gusto. Io non fo che eseguire la di lui volontà.

CON.E [*a don Girolamo*] ( Perfida !
GIR. Per verità la colpa sarebbe vostra. Voi le avete proposto, e non è molto ...
CON.E Ma quell'inganno, e quella finzione ...
GIR. Qui poi starebbe il male.
CON.E Un corteggio segreto è colpevole. Io la consigliava a una pubblica dimostrazione quasi sempre innocente.
GIR. Sareste mai geloso?
CON.E No.
GIR. Parlando in questa forma ...
CON.E No, vi dico. Ella non merita ch'io m'avvilisca ad essere geloso de'suoi rancidumi.
GIR. Lasciate queste bazzecole; e parlatele di quel che preme.
CON.E No; non mi umilierò a questo segno in faccia ad una che m'ingannava, e ad un seduttore che la protegge. Andiamo.) [*s' incammina*]
CON.A Voi partite?
CON.E Addio.
CON.A Dunque il vostro bisogno è mentito, e venivate soltanto per esplorare ...
GIR. Non signora, credete a me; il bisogno è reale: ma la vostra maniera di accoglierlo lo ributta, e l'allontana. Egli è veramente ridotto a un passo inaspettato. Il decoro della sua carica, circostanze, disgrazie sopra i suoi fondi producono un vuoto di circa duecento mila lire. L'onor suo, la sua puntualità esigerebbero almeno i due terzi di questa somma. Voi che siete ricca, e che dovreste amarlo, potreste fare uno sforzo, e mantenere la sua riputazione. Egli non ha coraggio. Io che gli sono amico, vi parlo con più libertà, e senz'alcun velo.
CON.A Voi parlate con molta energia, e bisogna credervi ... Ma questa somma sarebbe superiore alle mie forze. Che ne dite, o cavaliere?

DOR. Se volete spogliarvi come amica, vi lodo; ma se come donna avveduta volete pensarvi, conviene impegnare i fondi che costituiscono la vostra dote, e andare a rischio di rovinarvi con lui.

CON.E Chi v' induce a promovere una simile diffidenza?

DOR. La verità, e il debito di servire la dama.

CON.A Infatti lo spogliarmi sarebbe una virtù ben misera, e da donna di provincia .... [a Dorante] Voi mi avete illuminato; e vuole il buon ordine che maturi le mie deliberazioni.

CON.A Ingrata! vi ho capito. Siete d' accordo per tradirmi.

DOR. Come parlate?

CON.E Sì per tradirmi, per ridere di me: ma non sarà ... e che significa questo invito, questa festa insolita, intempestiva?

CON.A Ho pensato finalmente di divertirmi a mie spese per dare nel genio a voi, e ai nemici delle virtù romite, e provinciali.

CON.E E lo fate, allorchè io sono in pericolo d'essere rovinato?

CON.A Chi poteva prevederlo? Un uomo come voi, che dà il tuono all'allegria, e alla prodigalità ...

CON.E Io vi proibisco questa festa.

CON.A Aspettate che spenda del vostro.

CON.E Ella non vi fa onore.

CON.A Mi sta a cuore il vostro rimprovero. Voi avete condannata la mia stupida economia, la mia solitudine. Io non so ch' eseguire il vostro consiglio.

CON.E Vi ho capito. Or apro gli occhi, e veggo la vostr' arte, la vostra malizia.

CON.A Avete torto.

CON.E Indegna!

DOR. Vi consiglio a rispettarla.

CON.E Eh! che non bado nè a voi, nè a lei. Io comando, e ho il diritto di farmi ubbidire.

CON.A Quando sarete ragionevole ...
CON.E Non cimentate ...
DOR. Egli non conosce riguardi. Andiamo, Contessa, e diamo tempo alla sua collera di mitigarsi.
CON.A ( Fremi, ed impara da ciò ch' è finto, quali sarebbero i frutti de' tuoi consigli, se mi appigliassi davvero a seguirli, e ad imitarli. ) [*parte con Dorante, e l' Avvocato*]
CON.E Se ne va senza dirmi addio; trionfa, e mi deride. Come bene si dichiara, e manifesta il suo carattere! ... E quell' audace, che la fomenta ... Come ho potuto trattenermi?
GIR. Vostro danno. Avete tanto detto, e fatto, che l' avete voluto. Vi premeva un cavaliere servente, ed ella se l' ha ritrovato.
CON.E Perfida! Le ho io detto di scegliere un traditore?
GIR. No; ma uno che l' onori. Ella ha sbagliato, e forse si è appigliata al primo, e al peggiore.
CON.E Se ne pentirà.
GIR. Pensiamo ...
CON.E Ho il fuoco nelle viscere, la rabbia nel petto.
GIR. Calmatevi.

## SCENA VII.

LA MARCHESA IPPOLITA, *e* DETTI.

MAR. Conte ...
CON.E [*a don Girolamo*] Partiamo di qua.
MAR. Conte, una parola ...
CON.E Chi siete voi?
MAR. Oh bella! Non mi conoscete?
CON.E Lasciatemi.
MAR. Che modo è questo?
CON.E Lasciatemi.
MAR. Quando io penso di rallegrarmi con voi ...
CON.E Di che?

MAR.

Mar. Di una falsa voce ...

Con.[e] (Son fuor di me!)

Mar. Mi accogliete in un modo ...

Con.[e] Pazza voi, pazzo io ... Andate, lasciatemi ... Odio lei, odio voi, e sono in odio a me stesso. [*parte*]

Gir. Qui si comincia a star male. E' tempo di raccogliersi bel bello, e ritirarsi. [*parte*]

Mor. Ho paura, che dica davvero. Che mutazione è questa! Ecco la mia decisione: è pazzo, è pazzo in verità. [*parte*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Lumi sui tavolini.

## SCENA I.

IL CONTE, DON GIROLAMO.

GIR. Fermatevi; dove andate? Voi correte qua, e là come un furibondo, come un disperato.

CON.E Lo sono. Non so più dove mi sia, nè cosa mi faccia.

GIR. Voi volete negarmelo; ma a quest'ora vi tormenta più la gelosia, che la vostra disgrazia.

CON.E Non lo so: ma sento, che questo tradimento eccita tutte le mie furie.

GIR. Che male c'è?

CON.E Ella è adorata.

GIR. Ma non siete voi, che la consigliaste a farsi adorare?

CON.E Era cieco. Ella ha fatto più che non dissi; e mi ha ingannato.

GIR. Potrebbe darsi, che ...

CON.E Non vi è scusa. Quando ci arriva una disgrazia, si manifestano tutte. Entriamo sulla festa. Sono impaziente di penetrarne il raggiro; e le macchine che racchiude.

GIR. Sono con voi ... eccola.

CON.E Chi?

GIR. La Contessa.

CON.E Non è ancor tempo. Affrettiamoci sulla sala. [*parte*]

GIR. Domani gli do il suo congedo. Qui non vi

è più altro da guadagnare, che rimproveri, o disturbi. Non sono avido di quest' incerti. [*parte*]

## SCENA II.

La Contessa.

Aspetto con impazienza la venuta di questa giovane che gode un sì gran donativo di mio marito. Una cambiale di ... Egli era cieco, o fuori di sè quando l' ha sottoscritta. Egli ha ereditato uno stato ricco, è vero; ma questo dono non è proporzionato alle sue forze, e si rende colpevole, e ridicolo ... Due cose sono quelle che mi tengono sospesa. La prima è di persuadere questa ragazza, l altra più importante è di rendere il Ministro favorevole, o meno contrario, che si può ... Anderò fra poco a sorprenderlo. Bisogna tentare di riuscirvi: e se la sorte mi concede ...

## SCENA III.

Il Barone, *e* detta.

Bar. Ebbene, o figlia, hai tu pensato al partito che ti conviene? Hai risoluto?

Con.a Che mai?

Bar. Di ritornar meco in provincia.

Con.a Risolverò, mio padre. Datemi questa notte, e tutto domani a riflettere; e dopo dipenderò intieramente da voi. Io tento un colpo ...

Bar. Per tuo marito? Non ti consiglio veh! Egli non lo merita.

Con.a E' sempre mio marito; e voi una volta mi avete comandato di amarlo.

Bar. Egli ci ha ingannati tutti. Io non ho creduto che dovesse umiliarti così; e non è poco, se

vecchio come sono, e poco uso a tollerare le ingiurie, trattengo il mio risentimento.

Con.ª Compatitelo sino a domani.

Bar. Lo compatisco finchè vuoi; ma che rispetti il mio sangue.

Con.ª Perchè non vi siete degnato di alloggiar con me?

Bar. Per evitare il pericolo d'incontrarmi col Conte, e punirlo. Per quello che si dice, egli è precipitato senza remissione. Mi fu proposto di portarmi dal Ministro per implorare ... Ma io non apro bocca per un ingrato, se lo vedo perire.

Con.ª Eppure siete sì buono, e di buon cuore...

Bar. Con tutti, fuori che con chi offende la mia figlia.

Con.ª Che bel trionfo di un padre, di un suocero sarebbe quello di sottrarre un genero, un marito alla derisione, alla rovina!

Bar. Suo danno. Che bisogno può avere un signore così galante, e di sì alta sfera di aiuti provinciali?

Con.ª Spesso la gioventù, l'inesperienza...

Bar. Basta così, non mi parlare più di lui.

Con.ª Se un fermo pentimento prodotto dalle disgrazie ...

Bar. Che si penta; ma non me lo nominare... Qui si balla?

Con.ª Sì.

Ber. E chi è che fa ballare?

Con.ª Un accidente che non può evitarsi.

Bar. Che vuoi che dica il mondo?

Con.ª Che la disgrazia del mio marito sia favolosa, quando si balla in casa mia.

Bar. Io non approvo ...

Con.ª Vedrete che può giovare a mio marito.

Bar. Mio marito, mio marito ... Non hai altra parola in bocca che mio marito? Mi fai rabbia. Addio.

Con.^a Così presto?..

Bar. Vado alla conversazione del cavaliere St. Fal; sono alloggiato da lui. Ci rivedremo domani.

Con.^a Vi raccomando ...

Bar. Tuo marito no, mia figlia sì, ma tuo marito no.

Con.^a E s' egli cangiato ...

Bar. No, ti dico; tuo marito no, tuo marito no. [*parte*]

Con.^a Ora parla così, ma al primo buon segno ... Sul primo momento è collerico, furioso; ma poi... So quanto posso comprometermi della sua bontà. I frutti della mia dote non sono bastanti a far tutto. Bisogna pagare; ed egli metterà senz' accorgersene le mani nel suo scrigno, e mi aiuterà.

## SCENA IV

La marchesa Ippolita, la Contessa.

Mar. Brava, Contessa! Avete disposta una festa a meraviglia, e non si poteva far meglio. Che brillante invito! Vi è una gala, un lusso che sorprende. Sempre più mi rallegro con voi.

Con.^a Mi sono ingegnata, e con l'aiuto di Dorante...

Mar. Eh! l'ho veduto quel disertore. Gli ho detto il fatto mio, non già per invidia ch' egli vi serva, ma per insegnargli a prendere dalle dame il suo ben servito.

Con.^a Ritornerà.

Mar. Non ci penso, vi dico ... Sapete chi ho veduto sulla festa?

Con.^a Chi?

Mar. Vostro consorte, e don Girolamo.

Con.^a Che fa?

Mar. Sembra uno stupido: straluna gli occhi come uno ispiritato.

CON. ( Sento una pena immensa a dimostrargli un esteriore cotanto contrario alla mia tenerezza; ma il suo ravvedimento dipende dalla sorpresa che gli preparo, se vi riesco.)

MAR. Poco fa è entrata una maschera che si fa guardare da tutti, e mette tutti in curiosità.

CON. Perchè?

MAR. Ha una presenza maestosa, e un anello in dito ... Oh che bell'anello! E' un solitario di una grossezza, e di un valore inestimabile.

CON. Si è penetrato chi sia?

MAR. Chi dice una cosa, chi l'altra. Egli sta in piedi, passeggia, e guarda tutti, e tutti lo guardano. Vi è chi mi ha detto all'orecchio che possa essere il Ministro.

CON. Il Ministro! Con qual fondamento?

MAR. Questo poi non lo so.

CON. Almeno dalle livree niuno ha rilevato?..

MAR. Le livree erano mascherate, e la carrozza è partita.

CON. Dunque ha intenzione di fermarsi ... ( Oh cielo! se fosse vero...)

## SCENA V.

LACCHE', *e* DETTE.

LAC. E' qui la signora di Pontenuovo.

CON. Ho piacere. Fa che passi.

LAC. [*parte*]

## SCENA VI.

IL CAVALIER DORANTE *in maschera*, LA MARCHESA IPPOLITA, LA CONTESSA.

DOR. Signora, una novità inaspettata.

CON. Che mai?

DOR. Sapete chi è qua?

CON.ᴬChi?

DOR. Il primo Ministro.

MAR. E' adunque vero?

CON.ᴬCome vi siete assicurato?

DOR. Il capitano Oresval mio amicissimo era in carrozza con lui, e me ne ha fatta la confidenza.

CON.ᴬIl Ministro! a che fine?..

DOR. La cosa è chiara ... Per iscoprire da per sè che significa questa festa in un tempo cotanto improprio.

CON.ᴬOh dio! Che sorte! che momento decisivo sarebbe questo, se ... Cavaliere, qui si tratta di tutto: ci vuol coraggio, e dipende da voi...

DOR. Comandate.

CON.ᴬA farmi abboccare con lui.

DOR. Ma ...

CON.ᴬLa sorte di mio marito sta unita a questo momento. Usate ogni arte, ogni destrezza, anche la menzogna, se occorre, per indurlo a venir qua.

DOR. Con qual pretesto?

CON.ᴬCon quello che più vi piace. Fategli intendere che una dama (tacetegli il nome) ha bisogno estremo di dirgli due parole, e che sarebbe pericoloso il ricusare di compiacerla. Ornate la cosa come volete; inventate, aggiungete ... sono nelle vostre mani; e mi comprometto da voi questa riuscita fatale, e decisiva.

DOR. Accetto l'impegno; e a costo d'ogni difficoltà lo condurrò alla vostra presenza. [*parte*]

CON.ᴬFavorisca il cielo le mie intenzioni. [*suona il campanello*]

MAR. Che temperamento amabile è quello di Dorante! Uh! se avesse un poco più di costanza, non gli mancherebbe nulla per essere perfetto.

## SCENA VII.

ROSILDA, LA CONTESSA, LA MARCHESA IPPOLITA.

ROS. Avete chiamato?
CON.ª Sì. Hai messo in letto mio figlio?
ROS. Non ancora.
CON.ª Sospendi, e tienlo vestito con proprietà, e se mai senti che ti chiamo, sta attenta, e subito lo conduci qui.
ROS. Sarete ubbidita. Ma, di grazia, quando mi lasciate andare un poco sulla festa?
CON.ª Non è fatta per noi.
ROS. No!
CON.ª Soffri per questa volta. Dopo dimani ... un altro giorno sarà a nostra disposizione.
ROS. Dopo dimani, un altro giorno?.. Oh benedetto il presente, e maledetto il futuro! [*parte*]

## SCENA VIII.

ELEONORA, e DETTE.

ELE. [*con inchino*] Siete voi, signora, che bramate di conoscermi?
CON.ª Son io che vi ho incomodata per darvi una prova della mia amicizia. Favorite di accomodarvi.
ELE. Troppo onore.
CON.ª Mi hanno detto che siete bella, e trovo ch' è vero.
MAR. Quando lo dico io che non sono sì facile ... dovete star certa. Vi lascio in libertà. [*parte*]

## SCENA IX.

La Contessa, Eleonora.

Ele. Cominciate da un elogio...

Con.a Che vi è dovuto, e quel che vi fa più onore, so che siete onesta, e virtuosa.

Ele. Questo è il mio debito, e niente più.

Con.a Godo che siate tale, onde io possa gloriarmi di assistervi, e di proteggervi.

Ele. Sarà per me una fortuna da non potervene ringraziare abbastanza.

Con.a Permettete che vi tratti con tutta la confidenza. Degnatevi di rispondere con sincerità alle mie interrogazioni, e siate certa ch' esse tendono a farvi onore, e giovarvi.

Ele. Presagisco assai bene dai modi vostri, e dal vostro aspetto...

Con.a Resterete convinta. Per prima base vi è d'uopo conoscermi. Sono la consorte del conte di Monreale.

Ele. Voi?

Con.a A questo nome vi siete scossa? Conoscete voi mio marito?

Ele. Sì lo conosco, come un uomo onesto, protettore della mia fortuna.

Con.a Conoscetelo meglio. Come uomo onesto, non vi siete ingannata; ma come protettore ha egli tradito sè medesimo, e il figlio suo.

Ele. Come mai? un uomo così grande sarebb'egli capace!..

Con.a Bisogna penetrar tutto, e giudicarne. Egli non e capace di un fallo per mancanza di onore, ma di accorgimento, e conoscenza del proprio stato. Seguitate ad essermi sincera. Vi ha egli fatto alcun dono?

Ele. Sì.

Con.ª Di quanto?

Ele. Di una cambiale di quarantamila franchi.

Con.ª A che fine?

Ele. Per mettermi in istato di aspirare a uno sposo che stabilisca la mia fortuna.

Con.ª L'intenzione è lodevole; ma non direste voi pazzo a chi promettesse di farvi felice, quando foss' egli stesso sventurato?

Ele. Il Conte non è in questo caso.

Con.ª Appunto egli lo è. Sappiate che il suo stato è in preda a debiti enormi, e a una totale rivoluzione che ne minora il credito, e le sostanze ...

Ele. Che sento!

Con.ª S' egli non può pagare i debiti di giustizia, come volete che paghi quelli della compassione, s'egli è in un caso più compassionevole degli altri?

Ele. Ciò che mi dite è così nuovo per me, e mi atterrite cotanto ... Oh! .. ma don Girolamo non mi ha avvertita; me l'ha dipinto in un' altra forma.

Con.ª Don Girolamo! Lo conoscete?

Ele. E' desso che mi ha procurato le beneficenze del Conte.

Con.ª Con qual animo?

Ele. Con quello di procacciarmi una buona dote, e sposarmi egli stesso.

Con.ª Quegli è un mostro, è il traditore di mio marito. Guardatevene. Egli sarebbe anche il vostro.

Ele. Eh! ha un fare che non mi ha mai piaciuto; e mio malgrado fui costretta a coltivarlo, perchè non mi facesse del male.

Con.ª La vicinanza di gente siffatta è la più terribile per le persone dabbene ... Or dunque, tornando al proposito, trovate voi quasi impos-

sibile il conseguimento della vostra cambiale?

Ele. Quando sia vero ...

Con.a Mi credereste voi capace di mentire?

Ele. Guardimi il cielo!

Con.a Trovereste voi ragionevole, e un rifugio assai più onesto, e più sicuro il venderla a me?

Ele. Mi sembrate così savia dama che posso abbandonarmi intieramente alla vostra discrezione.

Con.a Ebbene, m'impegnate sempre più a non farvi pentire della vostra fiducia. Dove avete la cambiale?

Ele. A casa.

Con.a Vi rincrescerebbe d'andarla a prender subito?

Ele. Come vi piace.

Con.a [*chiama*] Chi è di là?

## SCENA X.

Lacche', *e* dette.

Lac. Son qua sempre io.

Con.a Farai che questa signora vada, e ritorni subito nella mia carrozza. Tu l'accompagnerai.

Lac. [*parte*]

Con.a Un capitale di quarantamila franchi al tre per cento può con sicurezza fruttarvene circa mille quattrocento all'anno.

Ele. Sarà quel che dite.

Con.a Non parliamo che sia un capitale ingiusto, e pericolitante. Io voglio sollevarvi, e assicurarvi in parte il vostro acquisto con decoro, con l'onore di poter dire: *io ricevo da una benefattrice, non da un uomo, le cui mire possono dar sospetto*. Voi mi cederete il vostro credito; ed io vi farò un'obbligazione assicurata sulla mia dote di pagarvi sinchè vivete venticinque luigi all'anno a vostro piacimento.

Ele. Io accetto questa provvidenza, come un dono

del Cielo. Mi metto ai vostri piedi, e mi abbandono alla vostra pietà.

CON.ª Alzatevi. Questa rassegnazione conferma la vostra onestà, e non lascia luogo ai sospetti. Siete contenta?

ELE. Contentissima.

CON.ª Io non cesserò di proteggervi; andate, e tornate subito.

ELE. Permettetemi ... [*vuol baciarle la mano*]

CON.ª No; datemi un bacio, e questo mi confermi la vostr'amicizia, come io vi offro la mia.

ELE. (Sono così convinta, e persuasa che mi pare di non essere degna di questa sorte, e del suo amore.) [*parte*]

## SCENA XI.

IL CAVALIER DORANTE, LA CONTESSA.

DOR. E' tempo di farvi spirito. La maschera è persuasa. E' là fuori che attende di poter passare.

CON.ª Subito. Andate ad introdurla.

DOR. Io palpito per voi; ma il cuore mi presagisce un esito favorevole. [*parte*]

CON.ª Eccomi al punto, da cui tutta dipende la sorte di una famiglia. Oh, conte, quanto mi costi! ma lo fo volentieri. Io non cerco nè i piaceri, nè le ricchezze; cerco di salvare unicamente il credito, e la riputazione di un uomo che mi è caro, e per cui sarei ben anche pronta a sacrificare la vita ... Eccolo. Giusto cielo! tu m'ispira gli affetti, e le parole.

## SCENA XII.

Il primo Ministro, *con gravità, con la maschera sul viso, vede la* Contessa, *e dà segni di sorpresa, indi si calma, e resta in piedi guardandola.*

Con.ª Lasciate, signore, che senz'alcun ritegno...
Min. Che fate?
Con.ª Prostrata a' vostri piedi... [*s' inginocchia*]
Min. Alzatevi. Sapete voi a chi parlate?
Con.ª [*alzandosi*] Sì: all' amico del re, e della giustizia, al protettore degli sventurati.
Min. Chi vi ha scoperto l'esser mio?
Con.ª Il Cielo, signore, e un ardente amor coniugale che va in cerca di tutto, e si approfitta di tutto. Abbiate pietà d'una donna infelice, e vi muova il suo stato.
Min. Chi è questa infelice?
Con.ª Eccola a voi dinanzi.
Min. Voi? Mi sembra impossibile.
Con.ª Potreste credere che insensibile a una disgrazia...
Min. Io ho sempre creduto che dove sono suoni, e danze non vi siano disgrazie.
Con.ª Non giudicate da un esteriore fallace: non m'imputate a delitto un tentativo... un tratto di politica... con cui ho tentato di coprire... Vi farò note le mie intenzioni, e i vantaggi che ne risultano. Giudicate da uno solo che vale per tutti. A questo tentativo io debbo la sorte la più grande, la più impensata.
Min. Per esempio?
Con.ª Quella di parlarvi, di rendervi sensibile alla mia agitazione, al nostro pericolo.
Min. Non vi siete ingannata nel credermi umano: ma non obbliate prima di tutto che ho l'obbligo di esser giusto.. Che volete da me?
Con.ª Considerate, signore, un uomo di un cuore

troppo aperto, e facile ad essere ingannato: Mettete da una parte la sua incapacità, il suo spirito non ben fermo dall'esperienza, il suo amore per la generosità, per la gloria, la sua liberalità figlia di un cuor nobile; mettete dall'altra la sua gioventù, la seduzione, un' avidità di segnalarsi non corretta dalla prudenza che si acquista dal tempo, e lo troverete colpevole, ma pur degno di aiuto, e di compassione.

MIN. Di chi intendete voi di parlarmi?

CON.A Di un uomo, di cui un tempo voi stesso mi avete fatta qualche congratulazione: di mio marito.

MIN. L'ho preveduto. Lodo la pietà che vi muove per lui; ma lasciate che vi dica ch'io non posso secondarla. Egli non merita più che il mio rammarico: il mio aiuto sarebbe un delitto.

CON.A Un delitto! Voi volete atterrirmi alle prime parole, e gettarmi alla disperazione. No, non vi credo. Mio marito non è per anco degno di una sentenza così spietata. Le sue colpe non sono tali da non potersi difendere. Egli non ha commesso tanto male, che lo escluda dal poter operare altrettanto bene. Finalmente quali sono le sue colpe? Un eccesso di liberalità, e di grandezza. Sopra chi si rovesciano le conseguenze? Sopra lui. E quali sono queste conseguenze? Un avviso per essere più cauto, una prontezza di rimediarvi, e soffrirne i disavantaggi a propria istruzione... A quest'ora, in sì breve tempo egli le ha riparate per metà.

MIN. In che maniera?

CON.A Egli ha fatto de' debiti. Che si esige da lui per soddisfare la giustizia? Il pagamento. Se vi proverò ch'egli paga, voi mi concederete

che ripara a tutto, e che non è indegno di perdono.

Min. Non a tutto; non allo scandalo, alla cattiva opinione, alla diffidenza che ha seminata nel pubblico. La giustizia, e la pubblica quiete esigono (oltre il riparo) la cautela, la previdenza, la sicurezza. Che sicurtà può dare al principe, e allo Stato per l'avvenire chi è stato in così breve tempo prodigo de' suoi beni, e della sua riputazione! L'impiego ch'egli amministra vuole un uomo senza macchie, senza sospetti, che non dia alcun'ombra alla tranquillità del suddito, e del principe. Un secondo errore sarebbe irreparabile, e s'imputerebbe a colpa di una clemenza troppo facile e pericolosa. Voi dunque capite, se siete ragionevole, che ...

Con.ᴬ Ah dunque siete inesorabile! Voi gli levate il suo impiego, l'unico appoggio della sua riputazione, il solo freno a' suoi nemici, la sola speranza del suo risorgimento... Prima di precipitarlo del tutto, prolungatemi la grazia di ascoltarmi anche un poco, di sentire il linguaggio di un nuovo mallevadore, di un altro sventurato... Eccolo.

## SCENA XIII.

Rosilda *con un* Fanciullo, *e* detti; *poi il* Cavalier Dorante.

Con.ᴬ [*prende il fanciullo, e lo mette a sedere; fa cenno a Rosilda che parta, eseguendo tutto con fretta*]

Ros. [*parte*]

Con.ᴬ E' mio figlio, figlio di quello che riceve il colpo dalle vostre mani, e lo trasmette al cuore di questo innocente. Contemplate i suoi sguardi, la sua età, il suo stato. Sentite ciò ch'egli vi dice per bocca mia. *Io sperava di succedere alla*

*gloriosa emendazione di mio padre; di servire con fedeltà, e con gloria i miei protettori, il mio principe. In vece mi gettano nell' obblìo, e nell' oscurità di una vita privata: vogliono seppellire le mie virtù, perchè non facciano risorgere la memoria di mio padre; mi partecipano l' obbrobrio, mi levano la riputazione ...* Sentite ciò ch' egli promette: *Io sono erede d' una madre assai ricca, ed amorosa; sono erede, e nipote di un opulente, e glorioso cavaliere. L' una, e l' altro mi danno fin d' ora l' arbitrio sulla loro eredità. Io ne dispongo, purchè vaglia a riparare l' errore del padre mio, a mantenere il suo credito; io la sacrifico a cauzione del re, e dello Stato; io pagherò tutti, ed ho già cominciato. Quello che rimane è poco. Aggiungo per garanti la tenerezza di un padre che trema soltanto del mio destino, la sua agitazione che l' ammaestra, ed il pentimento che gli segna la strada alla perfezione. Se l' accettate, io vi chiedo grazia per lui, e pietà per la mia innocenza.*

MIN. (Che assalto è questo!..) Voi credete che da me dipenda ...

CON.ª Sì, da voi. Un' azione generosa, liberale, magnanima non può partire d' altronde, nè la spero che da voi.

DOR. [*viene e resta in silenzio*]

MIN. Ma!.. Voi dite che pagherete, che avete pagato... Sapete quanti sono i suoi debiti?

CON.ª So tutto, e a quest' ora non rimane quasi più nulla... I suoi creditori lo benedicono. Hanno veduto ch' egli paga ... che si diverte ... condannano i sospetti ... lo scandalo è riparato; la sua riputazione risorge. Voi dovete compir l' opera, porgergli una mano che lo sollevi, e non quella che lo deprima.

MIN. Che documenti avete per ciò che mi dite?

CON.ª

Con.ª Vi mostrerò le carte, gli attori, i testimonj, tutto.
Min. Li vedrò.
Con.ª Vi degnerete voi?
Min. Sì, li vedrò ... ma vi avverto ... a qualche soddisfazione bisogna soccombere. Il mio ministero è dilicato, nè si è mai pensato abbastanza alla pubblica sicurezza. Malgrado ciò, è inevitabile che il Conte rinunzi...
Con.ª La grazia intiera, signore ...
Min. Non alzate la voce.
Dor. Unisco le mie preghiere. Consolate una dama, una madre, una consorte.
Conª. Accordatemi questo trionfo.
Min. Voi pretendete...
Con.ª Una grazia non condizionata; ne dipendono beni immensi.
Min. Ma voi ...
Con.ª Non abbandono più le vostre ginocchia. Vedrete le mie lagrime, e ne resterete commosso.

## SCENA XIV.

Il Conte, don Girolamo, la marchesa Ippolita, e detti.

Con.ᴱ Che vedo! Ella è a'piedi de' suoi seduttori!
Mar. Fermatevi.
Con.ᴱ Indegni! Non vi sarà permesso di ridere impunemente della mia sciagura. Io troncherò quella segreta intelligenza ...
Mar. Siete pazzo? Ascoltate ...
Min. Con chi parlate?
Con.ᴱ Con voi, e con lui; rendetemi conto dell'insulto che questa mattina ...
Min. Quale insulto?
Mar. Per carità, sappiate ch'egli è...
Con.ᴱ Un traditore. Il velo è caduto ... [*al Ministro*] Uscite amendue.

*Avviso alle Maritate*, com. e

MAR. Povera me!

CON.A Sciagurato! accresci la tua sventura.

CON.E E' giunta al colmo ... Uscite, vi dico.

MIN. Che pretendi?

CON.E Punirlo.

MIN. Temerario! Conosci prima bene chi hai presente. [*si leva la maschera*]

CON.E Oh dio!

GIR. (Il Ministro!)

MIN. Puniscilo, se hai coraggio.

CON.E (Misero me! Quale inganno!)

MIN. Furibondo! insensato!.. [*alla Contessa*] E' questi l' uomo di cui mi vantate i progressi al buon ordine, al pentimento? Io vi compiango. [*al Conte*] Non vi chieggo ragione dell'ingiuria. Qui sono un incognito, e mi dimentico tutto. Contentatevi del mio perdono. Addio. [*parte, e Dorante lo segue*]

CON.A Ingrato! Non avevi altri colpi contro te, contro me, contro tuo figlio? Vanne: la tua perdizione è opera tua ... ma quella degl' innocenti ... Trema; tu solo sei reo; trema tu solo. [*parte col fanciullo*]

MAR. Lasciate che ve lo dica con la mia solita sincerità, siete una bestia. Oh rimediate, se vi basta l'animo, a questo sproposito! Siete veramente da compatire.

CON.E Sogno, o è vero tutto ciò che mi succede? Oh dio! non riconosco più me stesso, e sono un forsennato. [*parte con don Girolamo*]

MAR. Ho paura di sì. Gli uomini, almeno cert' uni, che fanno i savj, e si arrogano tutta la scienza del mondo, sono cento volte più pazzi di noi, e sono appena degni di esserci eguali, quando pretendono di comandare, e di tenerci soggette. [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO.

## SCENA I.

ROSILDA.

Oh che bella giornata, e che sera mi è toccata! Un andare, un venire, un tornare, un affaccendarsi ... e mai un momento di libertà. Ho creduto in fine di potere ricrearmi un poco, e vedere per un istante la festa. Signor no; nemmeno questo. Non è fatta per noi: per chi dunque? per il diavolo? Che misto d'imbrogli è divenuta questa casa! Si piange, e si ride: e, quel ch'è peggio, non capisco il mistero di questa condotta, e il fine di questa contraddizione.

## SCENA II.

LA CONTESSA, *e* DETTA.

CON.A Rosilda.
Ros. (Eccola qui.)
CON.A Sono in angustie piucchè mai.
Ros. Perchè?
CON.A Mi è fuggito un colpo ...
Ros. Che colpo?
CON.A Ah mio marito vuol precipitarsi per forza. Sappi ...
Ros. Oh così! parlate, sollevatemi almeno dal peso di una curiosità...
CON.A Ti appagherò. So che tu mi ami, e posso confidarti...

## SCENA III.

L'avvocato Buonafede, e dette.

Avv. Che fate qui, signora? Non perdete tempo; entrate nel vostro appartamento.

Con. Vi è qualche novità?

Ros. [*all' Avvocato*] Lasciate che mi spieghi...

Avv. Il Ministro si è lasciato indurre a ritornare da voi.

Con. In che modo?

Ros. (Maledetto costui, e chi lo manda ad interrompere!..)

Avv. Il cavalier Dorante lo seguiva sulla festa. Egli voleva partire mal soddisfatto del Conte: Fortunatamente la sua carrozza non era ritornata. Il cavaliere non lo abbandonava. Ripigliò il discorso secc lui, l'acquietò, e lo persuase. Chiese le carte de' pagamenti, e a quest' ora vi ha prevenuto nelle vostre camere. Andate, e non lo fate aspettare.

Con. Impareggiabile Dorante! uomo d'onore! vero amico! Caro avvocato, venite, e prestatemi anche voi il vostro soccorso. [*parte con l'Avvocato*]

Ros. Adesso so tutto. Maledetta sorte! Mi è contesa anche la più piccola soddisfazione.

## SCENA IV.

Il Barone, Rosilda.

Bar. Dov'è mia figlia?

Ros. E' entrata in questo punto...

Bar. E che vuole da me a quest' ora con tanta premura? Perchè ha mandato a disturbarmi dalla conversazione?

Ros. Che volete che sappia io? Domandatelo a lei, o a'suoi confidenti.

BAR. Sei forse in collera?
ROS. Oibò.
BAR. Mi sembri così sostenuta ..
ROS. Ho sonno, signore.
BAR. Se hai sonno va a letto: ma finchè stai in piedi, sii più civile e meno ardita. Questo è il tuo dovere. Addio. [*parte*]
ROS. Egli dice bene: ha ragione, ma io non ho torto.

## SCENA V.

ELEONORA, LACCHE', ROSILDA.

LAC. Accompagnate questa signora dalla padrona.
ROS. Avete le gambe al par di me, la porta la sapete; fate grazia di accompagnarla voi.
ELE. Compatite. Non è mia intenzione di disturbarvi.
ROS. Non è per ciò che vi sembro riserbata. So io... io m'intendo; e compatitemi voi stessa.
LAC. Ciò poco importa. Lasciamola intendere ciò che vuole; e noi entriamo dalla Contessa. [*parte con Eleonora*]
ROS. Giacchè non ho a saper nulla, non voglio nemmeno far nulla. Dove manca la ricompensa si perde l'attività... Oh! che vuol qui questo medaglione, quest'orso in forma umana?

## SCENA VI.

DURINO, ROSILDA.

DUR. Servitor divoto a questa bella ragazza.
ROS. Patron mio.
DUR. Vi occore nulla!
ROS. Io faccio a voi la stessa domanda.
DUR. Mi occorrerebbe veramente !..
ROS. Che cosa?

DUR. Uno sguardo tenero da quei begl'occhi.
ROS. Bravo! potressimo fare un cambio.
DUR. Quale.
ROS. Io de' miei sguardi quanti volete; voi de' vostri quattrini quanti ne abbisogno.
DUR. Eh! se voi foste capace...
ROS Di che?
DUR. Di amarmi ...
ROS. E così?
DUR. Vorrei farvi padrona di quel poco che ho.
ROS. Amarvi? In che modo? Sono una figlia onorata.
DUR. Ed io l'esempio della onoratezza.
ROS. Dunque ...
DUR. Vi sposerei.
ROS. Sposarmi?
DUR. E vi fo padrona di tutto il mio.
ROS. Ciò potrebbe anche darsi; ma con un patto...
DUR. Che patto?
ROS. Che subito sposato crepiate, e mi lasciate godere in pace la vostra robba.
DUR. Il malanno che vi pigli!
ROS. Ardireste propormi quel viso da fariseo, e quel ciglio di farabutto?
DUR. Questo ciglio, e questo viso sarebbe bello, e caro ad un'altra che non fosse superba, e sguaiata come voi (Vado a vedere se mi vogliono favorire questi danari, e non le parlo mai più). Servitore obbligato a questa bellezza, che prende congedo cogli anni, e si ritira per le poste. [*entra*]
ROS. Ha voluto vendicarsi; ma non importa. Mi sento una rabbia, un'atra bile che attaccherei, morderei tutti.

## SCENA VII.

IL CONTE, ONORIO, DON GIROLAMO, *e* DETTI.

CON.[E] [*dopo un momento di distrazione*] Domani vi libererò tutti dalla noia di compatirmi, e di compiangermi.

GIR. Io non mi sono mai annoiato ...

CON.[E] Non parlo di voi; so quanto vi debbo. Siete il solo, cui non ispaventa la compagnia di un disgraziato.

ONO. (Se ne accorgerà.)

ROS. (Ecco costoro. Non so se io resti, o se vada.)

ONO. Signore, non crediate che sia debole l'affetto di un vostro servitore; degnatevi di comandarmi, e vedrete che questo non si ristringe ad espressioni usuali e fallaci, ma discende ai fatti, e fatti che non mentiscono.

CON.[E] Non voglio farvi il torto di non credervi. Comunque sia, vi ringrazio; ma la vostra assistenza è poca cosa nel mio caso.

GIR. Se io potessi ... ma dopo quello che ho fatto, non posso più spropriarmi ...

ONO. (Che finto!)

CON.[E] Ho risoluto. Solleverò tutti; e tutti vedranno di che sono capace. Mi restano i titoli, e la gioventù. Questo è ancor molto.

ROS. (E' meglio che me ne vada.)

CON.[E] Ehi, Rosilda. Aspettate.

ROS. (Che vuole da me?)

CON.[E] Segretario. Direte al mastro di casa che licenzi la mia servitù, e non ritenga che un cameriere, e uno staffiere. Per pagarli riduca in contanti la mia argenteria, e dia loro il ben servito.

ONO. E volete voi subito, senz'aspettare?..

CON.[E] Ho aspettato tanto che basta. Non mi espor-

rò a nuove prove d' ingratitudine, e di crudeltà. Fate quello che vi dico, ed ubbiditemi per l'ultima volta .. Rosilda, fate sapere alla Contessa che ho estrema necessità di parlarle.

Ros. Sì, signore.

Ono. Dopo quello ch'è succeduto, ella avrà qualche riguardo per non esporsi...

Con.e Avete ragione. Andate voi; persuadetela della mia tranquillità, e moderazione ... e se insistesse, ditele che la lascio padrona di condur seco quanti testimonj, e difensori crederà necessarj. Andate, e fate voi da quel valente uomo che siete.

Ono. Son pronto. Accompagnatemi Rosilda, e introducetemi.

Ros. La vostra compagnia non mi dispiace, e lo fo volentieri. [*parte con Onorio*]

Con.e Io vi sono debitore di trecento luigi; non me lo dimentico. Prima della mia partenza sarete rimborsato.

Gir. Mi meraviglio; siete padrone. (Non è questa la somma che mi preme.) Siete padrone di tutto.

Con.e No, non sono un insensibile, un ingrato, e se risorgo, vi prometto...

Gir. Non mi fate arrossire. [*parte*]

Con.e Vedrete di che è capace la mia riconoscenza.

## SCENA VIII.

Onorio, il Conte.

Ono. E' qui.

Con.e Così presto si è disposta ...

Ono. L'ho trovata prontissima, e molto ilare. Eccola.

Con.e La sua ilarità è il mio tormento, il mio carnefice.

Ono. Se cominciate così ...

Con.[E] E' uno sfogo, un impeto passeggiero che non ha conseguenze.

## SCENA IX.

La Contessa, *e* detti.

Con.[E] Io vi ho disturbata mio malgrado; ma non posso far a meno di darvi quest' incomodo, e farvi note le mie risoluzioni.

Con.[A] Parlate pure. Io vi credo ragionevole, e posso fidarmi.

Con.[E] Anzi bramerei che aveste d' intorno i vostri protettori.

Con.[A] A che fine? La mia coscienza è una protettrice impareggiabile contro tutti, e non suppone offese per parte di un marito discreto.

Con.[E] Non vi sarete ingannata. Ascoltatemi.

Con.[A] (Che resistenza fo a me stessa nel fingere un doppio carattere, e non averne che uno il più tenero, il più sensibile!)

Con.[E] Ho dato un' occhiata al mio stato, e calmata la mia sorpresa, ho pensato tranquillamente all' unico riparo che mi sembra il più proprio, ed il più onorato.

Con.[A] Comincio a lodarvi, ed applaudirvi.

Con.[E] Io mi sono fabbricata incautamente una disgrazia, e non ho trovato in mezzo a questa che cuori duri, e gelati, de' rimproveri in vece di aiuto, delle spinte in vece di sollievo, e non me ne maraviglio più, quando penso che i più congiunti sono pel solito i giudici più acerbi, ed i più barbari punitori.

Con.[A] Siete ben certo della vostra proposizione?

Con.[E] Interrogate il mondo, e primo di tutti voi stessa. Posto ciò, veggo che si può serbare l'onore, minorando lo stato. I debiti per loro natura non sono colpe, e il soddisfarli col sa-

crifizio delle proprie sostanze produce la disgrazia, e non il disonore. Ecco dunque la mia risoluzione. Assegno fino da quest'istante le mie rendite in soddisfazione de' miei creditori, detratto un discreto mantenimento per me. Rinunzio alla mia carica; e siccome non mi resta più qui veruna occupazione per distinguermi, così ho deliberato di mutar cielo, e costume.

Con.ª Fin qui siete un eroe, e niuno può condannarvi. Ma dove pensate voi di trasportare la vostra dimora?

Con.ᵉ In Inghilterra. Ho colà degli amici alla corte, ed all'armata. Servirò quel monarca, gli presterò il mio braccio per la guerra. Son giovane, e posso ancora...

Con.ª Purgare col vostro sangue le macchie de' vostri trascorsi.

Con.ᵉ Appunto ... chiamate pure la mia disgrazia con quel nome che volete.

Con.ª Ottimamente. Questo è ciò di cui non vi credeva capace; e vi ammiro sempre più.

Con.ᵉ (Indegna! con quale indifferenza!..)

Con.ª Avete finito?

Con.ᵉ No; mi resta il meglio. Dopo aver pensato a me stesso, non ho obbliato le mie disposizioni intorno a voi.

Con.ª Intorno a me? In fatti l'amor vostro mi è così noto che bisogna credere ... Che avete disposto in favore della vostra amata consorte?

Con.ᵉ Non mi restano che due partiti da proporvi: o di seguirmi, o di ritirarvi. Il primo non vi conviene, poichè una moglie ricca non deve annoiarsi al fianco di un marito sfortunato; il secondo è più adattato alle circostanze di tutti due, poichè mette voi al coperto della maldicenza, e procaccia a me la sicurezza della mia riputazione.

CON.[A]Spiegatevi.
CON.[E]Date bando agli amici, agli adoratori, e sceglietevi un ritiro qual più vi piace.
CON.[A]Ottimo partito. Voi mi fate ridere.
CON.[E]Perchè?
CON.[A]Chi è il colpevole della vostra disgrazia?
CON.[E]Io.
CON.[A]E volete che la penitenza cominci da me?
CON.[E]Io non vi propongo così di punirvi delle mie colpe.
CON.[A]Di quali dunque.
CON.[E]Delle vostre.
CON.[A]Additatemene una.
CON.[E]Ecco la più grande. La vostra infedeltà, il vostro tradimento.
CON.[A]Il vostro linguaggio è ben nuovo, e contrario a quel sistema che prima ...
CON.[E]Allora era un cieco.
CON.[A]E adesso?..
CON.[E]Mi avete illuminato. Obbliate per sempre quell' indegno.
CON.[A]Chi?
CON.[E]Il cavaliere Dorante.
CON.[A]Siete geloso?
CON.[E]Voi non meritate l'onore ch'io lo sia.
CON.[A]E che siete dunque?
CON.[E]Un uomo tradito.
CON.[A]O piuttosto un pazzo, un disperato.
CON.[E]Come parlate?
CON.[A]Sì, voi mi avete odiata finora perchè non era amata, e non sapeva farmi amare.
CON.[E]Vi odio adesso ...
CON.[A]Perchè ho secondate le vostre brame, e mi veggo onorata dalla stima d'un adoratore.
CON.[E]Dimenticatelo, vi dico; dimenticatelo per sempre.
CON.[A]Non sono schiava della vostra contraddizione;

io l'ho scelto per piacervi, debbo accarezzarlo per farvi onore.

CON.[E] Perfida!

CON.[A] Rispettatemi.

## SCENA X.

IL CAVALIER DORANTE, *e* DETTI.

DOR. Che gridi son questi?

CON.[E] (Eccolo. Mi desta tutte le furie!)

CON.[A] Giungete a tempo per dire la vostra ragione. Mio marito sospetta di voi, e di me. Non è più quel nemico delle virtù di provincia; vuole che vi abbandoni, e mi chiuda in un ritiro.

DOR. Diavolo! Si può dir peggio! Abbandonarmi? Chiudervi in un ritiro? Voler far di voi una romita, e di me un servente senza soggetto?

CON.[A] Starei per dire ch' egli non sa quello che si voglia.

CON.[A] Temerari! Anche gl' insulti si aggiungono, e la derisione?

## SCENA XI.

IL MINISTRO, IL BARONE, L'AVVOCATO BUONAFEDE, LA MARCHESA IPPOLITA, DURINO, *e* DETTI.

CON.[A] Accorrete, o padre, accorrete tutti. Mio marito è giunto al colmo del delirio.

BAR. Che vuole quest' uomo ingiusto dominato dalla vanità, e sempre contrario a sè medesimo?

CON.[E] [*al Ministro*] Io vi chiedo scusa, o signore, d'un' ingiuria che vi ho fatta; e se vi avessi conosciuto ...

MIN. Voi non conoscete più nulla, nè amici, nè traditori, nè ragione, nè dovere; siete cieco sopra tutto.

CON.[E] Conosco l'error mio, signore,

Min. Non è vero.

Con.e Siete troppo prevenuto nel condannarmi. Abbiate la bontà di giudicarmi nella parte che merita la compassione. Una consorte indegna...

Min. Che vi ha ella fatto?

Con.e Poteva essere più barbara nel mio caso! Mentre io perdo tutto, ella ride, ella balla, e festeggia la mia perdita.

Min. In cert' incontri giovano più il riso e le feste, che il pianto e le querele.

Con.e Ella niega d' assistermi.

Min. Ha ella parte nelle vostre colpe?

Con.e In fine scopro che con barbara compiacenza cova un tradimento, e mi oppone un rivale, un nemico.

Min. Siete ben certo che in vece non sia il vostro amico?

Con.e Amico! ... Non ne parliamo: non eccita te il mio sdegno che trattengo a fatica... Finalmente, o signore, io faccio ciò che mi avete consigliato. Rinunzio nelle vostre mani il mio impiego, e abbandonando la mia patria, vi lascierò il modo di pagare i miei debiti.

Min. I vostri debiti sono pagati.

Con.e Pagati?

Min. Sì. Eccovi le carte, e le quietanze de' pagamenti già cominciati.

Con.e Da chi?

Bar. Da quella che tu rendi infelice, sciagurato; da quella che il tuo labbro ardisce perfino di disonorare; da tua moglie.

Con.e Oh dio! Che sento! Che vedo! Dove sono! E' questo un sogno?

Min. Arrossite.

Con.e Mentre sembrava che festeggiasse la mia sventura ...

Min. La copriva con arte alla maldicenza.

CON.ᴱ Allorchè mi sembrava barbara ...

BAR. Palpitava sul tuo destino, impiegava le preghiere, le lagrime, le sostanze per restituirti lo stato, e l'onore.

CON.ᴱ Ed io?...

BAR. Tu traditore di lei, di te, di tuo figlio bestemmiavi la sua pietà, e facevi ogni sforzo per distruggerla ... In fine ha impegnato, un padre accorto che aveva debito di odiarti, a unirsi seco, a riscattarti, a proteggerti.

CON.ᴱ Oh dio! Punitemi; sono più reo che non pensava; punitemi tutti.

CON.ᴬ Non è ancor tempo.

BAR. E quel tuo sognato rivale follemente da tanto tempo desiderato a stare al fianco di tua moglie, e odiato con altrettanta follìa appena comparso, sai tu chi è egli, e che faceva?

CON.ᴱ Oimè?

BAR. Radunava i tuoi nemici, si affaticava, correva, consigliava. Egli è l'uomo d'onore, l'amico che ha trattennto lo sdegno di questo giudice irritato; lo scongiurava per te, e vi è riuscito.

CON.ᴱ [*a Dorante*] Signore: un velo improvviso, che mi copriva la fronte ...

CON.ᴬ Io m'era sempre immaginato che aprendo gli occhi, mi avreste compensata della vostra ingiustizia ... [*a Durino*] Avanzatevi !.. [*al Conte*] Ascoltate uno de' vostri più ostinati creditori, e udite da lui qualche cosa, che giovi al vostro ravvedimento.

GIR. (Tanto, e tanto la cosa succede benissimo, ed io sarò pagato.)

DUR. (Ho paura che la tempesta vada a finire sul capo di don Girolamo.)

CON.ᴬ Egli è vostro creditore di ventidue mille lire.

GIR. Sbagliate. Volete dir trentatre.

CON.ᴬ Che ne sapete voi?

Gir. Sono informato ...

Con.a Sì? Or bene: questo eroe così vantato, di cui era tanto pericolosa cosa additarvi gl' inganni, è di soppiatto il padrone di questo credito, de' contratti lesivi, delle cabale, delle usure. Egli era il vostro più acerbo nemico senza comparirlo, e voleva ad ogni costo il sequestro delle vostre facoltà.

Con.e Voi?

Gir. Son uomo d'onore, e non soffro un'imputazione...

Con.a Tacete ... Questo debito è ridotto a ventidue mille.

Gir. [*piano a Durino*] (Che hai tu fatto?

Dur. [*a don Girolamo*] Quello che fareste voi, sentendo intuonare il grazioso invito per la galera.)

Gir. (Oimè! Non m'aspettava questa sorpresa, e se potessi fuggire ...)

Con.e Come tutto cambia a' miei sguardi! come si palesano gli amici, i traditori! Confuso dal rimorso, dal rossore, eccomi a' vostri piedi ... Cara Contessa! Cara moglie!

Con.a Che fate? ... ora sono la cara moglie!

Con.e Voi avete pagati in silenzio i miei debiti?

Con.a Non basta ancora ... Intanto vedete che le virtù di provincia erano un prezioso deposito per sollevare un gran cavaliere titolato, e di gran moda; che io accarezzava la stupida ricchezza della mia dote con un fine lodevole; e che la vostra noiosa compagna era capace del brio, del buon gusto, e sopra tutto di un amor vero.

Mar. Avete capito? Abbassate la vostr' albagia, mariti ingiusti e prepotenti, e accorgetevi che una donna è della medesima vostra pasta per valere quanto un marito, e qualche volta più.

Con.e Non mi mortificate maggiormente. Se sapeste quale altra spina mi sta fissa nel cuore!..

CON.A Parlate. Siamo qui tutti per terminare l'opera del vostro ravvedimento.

CON.E Un debito ascoso che non può esservi noto, promosso dall'ambizione, e dai consigli di...

CON.A Di don Girolamo. Non vi arrestate.

CON.E Ah ch'io arrossisco nel confessarvi l'oggetto...

CON.A Lasciate a me la cura di prevenirvi ... Ehi.

## SCENA XII.

LACCHE', *e* DETTI.

CON.A Fa venir qui quella giovane, [*il Lacchè entra*]

CON.E Che giovane?

CON.A Giudicate, se m'inganno nel discoprire ... Eccola.

## SCENA XIII.

ELEONORA, *e* DETTI.

CON.E Eleonora!

CON.A Sarebbe questo l'oggetto del vostro rossore?

CON.E Oh dio!

CON.A [*dandogli la cambiale*] Riprendete la vostra cambiale.

CON.E Come?

CON.A Questa savia ragazza ve la rende, e accetta in cambio la mia protezione.

CON.E Ah! questa sorpresa inaspettata ...

ELE. Signore, se un'altra volta volete far donazioni, fatele del vostro, e non usurpate ciò che appartiene a vostro figlio.

CON.E Rimprovero troppo giusto!

CON.A Sapete voi chi aspirava ad essere possessore di quella cambiale?

CON.E Chi?

CON.A Il vostro consigliere don Girolamo.

GIR. Io?

CON.A

Con.^A Sì. Ecco chi vi accusa. Egli voleva sposare questa giovane, l'induceva a sedurvi, se ne fosse stata capace. In somma egli tentava di spogliarvi da tutte le parti, e arricchirsi sulla vostra rovina.

Con.^E Don Girolamo così perfido!

Ele. Io non avrei sposato un impostore.

Min. Egli è tale ... Mi è nota la bassezza della vostra nascita, e la viltà delle vostre azioni. E' tempo di purgare la società da un mostro pericoloso. Andate. Preparatevi tosto a uscire di Parigi; e non ritornarvi mai più.

Gir. Signore.

Min. Andate, andate; vi ho tollerato anche troppo.

Gir. (Pazienza! una femmina mi ha rovinato. Maledette le femmine! Non ne dirò mai bene; le odio, e le detesto.) [*parte*]

Con.^A [*al Ministro*] Signore, m'immagino che compirete la nostra felicità, che gli lascierete la sua carica.

Min. Questa no.

Con.^A Ah! signore, senza di questa il vostro benefizio è imperfetto, e bisogna ...

Min. Levargliela, e darla a un successore.

Con.^A Ad un successore?

Min. Questi sarà suo figlio. Il padre ne godrà i privilegi, il figlio le rendite, ed io ne sarò amministratore fino che la sua nuova condotta non mi assicuri di uno stabile ritorno ai suoi doveri.

Con.^A Ah! voi ci date ancor più che non vi abbiamo chiesto.

Con.^E Permettete che a' vostri piedi ...

Min. Ringraziate vostra moglie.

Bar. Ringraziala davvero.

Con.^A Abbracciamoci; e se credi ch'io lo meriti ...

Con.^E Io vedo qual donna ho disprezzata, e pro-

metto di adorarvi.

Con.a Basta così. Sei tu persuaso di tutto? Abbraccierai tu pure Dorante?

Con.e Con tutto il cuoie.

Con.a Cavaliere, vi sono obbligata. Mi lodo di voi, e lo dico in pubblico. Vi dispenso da ulteriore servitù; basta quella di un giorno. Se non sarete il servente, sarete l'amico nostro. E tu, mio marito, crederai che solamente agli uomini, e non alle donne sia concesso l'onore di operare con virtù, con prudenza, e con applauso? Anzi che non vi sia qualche donna superiore in abilità ad un marito? Comprendi tu ch'è pericoloso, e ridicolo il pretendere che una donna sia amata, e corteggiata? Le apparenze ti hanno pure fatto credere che io poteva scegliere un seduttore, in vece era un uomo di riputazione. Abbandona i capricci del falso buon gusto: ama con amor vero la tua famiglia; merita la stima de' buoni, e mostra nella tua correzione che l'esperienza, e le virtù condiscono i vantaggi della ricchezza, e la vita di un uomo dabbene.

FINE DELLA COMMEDIA.

# NOTIZIE STORICO-CRITICHE

## SULL'

# AVVISO ALLE MARITATE.

Noi abbiamo introdotte nella nostra Raccolta non poche commedie del moralissimo signor Camillo Federici. Queste vennero a noi o dalle molte edizioni di esse, che trovammo in Italia, o da qualche comico furtivamente vendute. Non è difficile il credere, che vi si siano intrusi errori per ignoranza dei copisti. Non potevamo farci mallevadori della purità degli originali. Siamo scusabili, se errammo col pubblico, tenendo dietro agli applausi. Ora per nostro conforto apprendiamo, che in Padova presso i fratelli Penada sotto gli occhi dell'autore si eseguisce una nuova edizione in ottavo di *tutte* le sue produzioni in numero di cinquanta quattro; divise in tredici o quattordici volumi. Il Federici ne ha escluse alcune delle antiche, e ne ha sostituite non poche inedite, ornate di osservazioni critiche e di prefazioni. Il prezzo è di quattro paoli al tomo. Chi ama il buon senso in Teatro, e un ordine nella evoluzione degli accidenti, senza il rumore dello spettacolo, a foggia delle *Fiabe Gozziane*, si consiglia a farne acquisto. Noi dobbiamo questa confessione alla verità.

Gli scrittori delle *Notizie storico-critiche* han qui per ultimo l'obbligo di giustificarsi col pubblico, che *la scelta dei pezzi teatrali inseriti nella Raccolta*, non appartenne ad essi per verun modo. L'editore, o gli editori erano incaricati di consegnare a chi dovea scrivere. Così restano giustificate le nostre critiche, quando caddero su poesie, che noi forse non avremmo innalzato all'onore della stampa o ristampa.

Posto che qui si è nominato il Federici, ne piace chiudere la nostra serie comica colla sua *Avviso alle Maritate*. Noi la ristampiamo tal quale ci vien offerta. Avrà forse nella nuova collezione qualche varietà. Già si è data l' altra dello stesso *Avviso ai Maritati*. Eccovi rinnovate in Italia le due di Moliere *Ecole des maris*, e *Ecole des femmes*.

## ATTO I.

E' un bel quadro delle pazzie correnti, anzi che sempre corsero. Quel matrimonio è come lo disse latinamente il fu nostro amico Sibiliato, proprio, forse per esclusione di questo secolo, che affetta il nome di filosofo, *namque sopho hoc seclo ( sic se dici imperat ), uxor, quam simul ac alter duxerit, alter habet*. I caratteri son bene espressi. Non si fa, è vero, gran viaggio, nè si promettono molte scoperte in terre incognite, ma il titolo della commedia salva l'autore da una protasi feconda di accidenti. A chi è amico della brevità piace l'atto certamente. Esso ha quell' imperativo proprio d' un padrone, quando comanda ad un servo, perchè affretti a qualche urgente faccenda:

*Ispacciati, sta su, mettiti indosso.*

## ATTO II.

Lodevolissimo sul tuono proposto si affaccia quest'atto. Brava la Contessa! Ella lo anima tutto con un' attività singolare. L'argomentazione è di quelle in apparenza, che i filosofi dicono *ab impossibili*; noi la potremo dir anche *ab admirabili*. Come mette in opera tutte le suste! ognuno le serve all'impresa immaginata. Sopra tutto si osservi il decoro, ch' ella conserva nella sua domestica rivoluzione. L'atto, com'è, non potea farsi che da un poeta conoscitore del teatro morale. Le *Maritate* già comincia-

no ad intender l'*avviso*. Ma soffrono poi esse sì facilmente d'essere avvisate?

## ATTO III.

Conviene scegliere un'attrice vivace assai, e piena d'anima, a riempier le parti della Contessa, che si divide felicemente in tante azioni svariate, sempre però ad ottimo fine tendenti. Il poeta fa come il pittore; vi aggiunge e vi può aggiunger del suo. Altrimenti si direbbe impossibile una donna sì infaticabile a favor del marito, qualunque siasi, e con nuovi ritrovamenti; nè gli enormi debiti la ributtano, nè il carattere di don Girolamo la infastidisce, nè la protetta Eleonora la disanima. A tutto trova rimedio; usa di tutti per far bene ad un solo. Si esamini scena e scena. L'una nasce dall'altra con molta disciolturа. L'atto è regolare ed armonico. Non giganteggia all'aria, nè striscia al suolo.

## ATTO IV.

Raccomandiamo all'autore il moderarsi nelle parentesi. Son troppe, e troppo lunghe. Egli avrà osservato in teatro quanto sian difficili ad eseguirsi questi piccoli *a solo*. Al più si può permettere qualche parola di fuga, o di *piano-forte*. Periodetti no e poi no. La ragione li vorrebbe: la pratica li esiglia. Si lasciano a quelli che scrivono commedie per non essere recitate, ma lette solamente. —— Le maschere non sono fuor di proposito, attesa la festa di ballo. Queste giovano per la venuta del Ministro. Dorante acconciamente ve lo introduce. Il suo carattere è d'uomo onesto, e sente i mali dell'umanità. Procura di unir la giustizia alla compassione. Merito di chi dà l'*avviso alle Maritate*. La scena XII col fanciullo può parere superflua; ma si perdoni all'affetto di madre. Il Ministro è uomo tale, che non ha bisogno di gruccie

per camminare con proporzione . L'autore per altro ha giudicato assai bene a far, che il fanciullo non parli. Quello scilinguare in iscena di tanti bambocci è pur la scipita cosa!

## ATTO V.

Non possiamo se non affrettarci a commendar l'ultimo atto. La sorpresa del Conte nel vedersi rimesso e nella robba e nella riputazione dalla moglie per mezzi straordinarj e che parevano opposti, lo rendono capace di riflessione. Molto giudiziosa è la decision del Ministro nella scena ultima; quando toglie la carica al padre, e la pone in testa del figlio. — Vi sarebbe forse un pò che dire sul carattere di Eleonora *protetta*. Questo termine nel vocabolario comune suona una donna, che non cede sì facilmente agl' impulsi della persuasione. Le *protette* son divote delle cambiali. I veneziani nel loro idioma volgare dissero pur bene tali donne *Pelarine*, *Cavanelle*. Ma quando il cielo volea favorire le buone direzioni della Contessa, dovea fare altresì che un' Eleonora fosse la beneficata dal Conte. La fortuna in tal caso ha dato incremento al merito.

Chi ne sa additare una simil Contessa? *Maritate*, aveste il vostro *avviso*. Scommettiamo il nostro giubberello, che dimani dopo avere o veduta o letta la commedia del Federici, voi fate tutto a rovescio; e questo per *dar tuono ai moderni sistemi*. ***

Agli Estensori delle *Notizie-storico-critiche*

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

*Pregiatissimi amici*

E' un nuovo atto della somma cortesia vostra il volere che l'ultima commediola, (*i Ciarlatani per mestiere*), che ho scritta ottenga onorevole luogo nella vostra eccellente Raccolta. Ma tale occupazione di luogo potrà mai dirsi meritata? Non parmi. Tuttavolta, lo confesso, il mio amor proprio ne esulta e lascia cadere in voi altri, egregi amici, tutta la condanna e il rimorso.

Disgraziatissima commediola! Io finora t'ho chiamata così; ma fortunatissima ti chiamerò adesso poichè ti veggio accolta in posto sì luminoso.

Questa meschina nel tempo stesso, che in uno di questi nostri Teatri era assassinata da una compagnia comica, stampavasi da un assassino editore fralle ventiquattro mie commedie e meco si gareggiava in certo modo a caricarla di errori. Dopo questi duplicati sfregi, voi le avete dato quel lustro che nè l'autore nè l'opera potevano altronde sperare.

I due primi atti, anche meno che mediocremente recitati, si sostennero e strapparono un qualche applauso.

Se nell'eseguire un pezzo o tragico o comico l'intenzione dell'autore non è pienamente adempiuta, l' autore allora non potrà mai essere responsabile della infelice riuscita.

Il terz'atto vuol essere esposto qual io lo descrivo; e si può. E' indispensabile ed essenziale parte di esso il suono ed il canto, com'io lo ho assegnato, e si può questo ancora. Ma i nostri infingardi commedianti, che poco stimano la riputazione loro e molto meno quella degli autori sacrificati, non avevano nè una voce nè uno strumento che illudesse almeno per poco. Voi, cari amici, mi direte: e perchè gliel'hai lasciata recitare la sventurata commedia? E che far poteva io? Essa fralle mani d'uno stampatore e di una mimica turba, divenuta, per così dire, di pubblico doppio diritto, bisognava bene, che andasse a prostituirsi mal concia sopra le scene.

Leggo i lusinghieri elogi che voi ne fate e le critiche

che ne esponete, le quali non hanno altro difetto che di essere troppo poche, come di esser troppi gli elogi.

*Egli è dentro ed io son fuori; come vuole ch' io sappia i fatti suoi?* così risponde il servitore al padrone, che gli domanda del figlio, che se ne sta in camera; risposta la quale non ammette risposta e che è semplicissima, ma che certo potrà essere molto insolente, se non è accompagnata da un tono di voce rispettoso e sommesso.

Una passione amorosa può essere superata e vinta da tenerezza e attaccamento ad un padre. L'andare in villa per distaccarsi da una bella non è idea tanto strana. Lo intraprendere un viaggio è fralli rimedj pure ancor esso per ottenere tali vittorie; ma l'andare in campagna costa poi molto meno.

Supponete, dilettissimi amici, una aperta e gioconda familiarità fra padre e figlio; dice il padre: *le donne non mi hanno mai dispiacciuto e non mi dispiacciono*... risponde il figlio interrompendo.. *Eh lo so, signor padre, lo so*. Non per sarcasmo, ma per ischerzo, risponde egli così; e se così a me rispondesse mio figlio, io certamente non me lo avrei a male.

Nascita non equivoca e illibatezza di costumi saranno sempre i due più importanti pregi d'ogni fanciulla per farsene una moglie. Non so se queste due qualità sieno abbastanza messe in chiaro sulla persona d' *Albina*; può darsi di no, e questo sarebbe un rilevante difetto. Quanto ad esigere precisamente altre qualità ancora, è delicato il punto e non sa discutersi con chi può avere una troppo pregiudicata disinvoltura contro li troppo adottati pregiudizj.

Per ultimo dirò che sono sensatissime queste vostre parole: *L' Atto III ha una agnizione inaspettatissima e non molto preparata*. Sì, ne convengo ancor io; ed il difetto è verissimo. Confesso, che mi sono lasciato lusingare che l'allettamento del suono e del canto egregiamente eseguiti coprano tale difetto, cioè divaghino l'attenzione dal troppo fissarsi sovr' esso.

Permettetemi ch' io pieno di stima e di gratitudine mi protesti perpetuamente.

**Bologna 9 febbraio 1802.**